

# IL SEGNO DI EMPOLI

Pubblicazione quadrimestrale - Anno 33 - N. 115/2021 - Sped.A.P. Legge 662/96 art. 2 Comma 20 Lettera D - € 3,00



## UN ANNO INTENSO

Asl Toscana Centro - Ufficio Stampa

## VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Grazia Arrighi

## L'ACCADEMIA DEI GEORGOFILI

ricorda Vincenzo Chiarugi

Davide Fiorino - Daniele Vergari

## ICONOGRAFIA FUCINIANA

Elisabetta Bacchereti

## LA VITTORIA ALATA

Nilo Capretti

## LA CIMINIERA PIU' BELLA E LA SUA FABBRICA

Rossana Ragionieri

# SOMMARIO

<b>Grazie</b> Rossana Ragionieri	p. 3	<b>La Vittoria Alata</b> Nilo Capretti	p. 17
<b>Un anno intenso</b> Ufficio stampa ASL Toscana Centro	p. 3	<b>Il mercante di Pontorme</b> Franca Bellucci	p. 19
<b>Vita dell'associazione - Una poetica ripartenza</b> Grazia Arrighi	p. 5	<b>Cronaca di una grande festa religiosa del 1844</b> Stefano Romagnoli	p. 20
<b>L'Accademia dei Georgofili</b> Davide Fiorino - Daniele Vergari	p. 6	<b>Empoli 2021 cento anni alla ricerca di chiarezza e verità</b> Alessio Mantellassi	p. 22
<b>Iconografia Fuciniana</b> Elisabetta Bacchereti	p. 8	<b>Le donne ricostruttrici</b> Una Mamma - Giovanni Pezzatini La Maggiolata di Pantorme - Antonella Bertini	p. 24
<b>A cento anni dalla morte di Fucini</b> Paolo Santini	p. 11	<b>Dalla memoria alla storia</b> Mauro Guerrini	p. 26
<b>Un libretto d'opera inedito</b> Silvano Salvadori	p. 12	<b>Feste e manifestazioni</b> Piero Boldrini	p. 28
<b>Quando si esponeva in piazza Matteotti</b> Sandra Ristori	p. 14	<b>Il Piacere della Lettura</b> <i>Arte in mostra</i> <i>Foto nel cassetto</i>	p. 29 p. 31 p. 32
<b>La ciminiera più bella e la sua fabbrica</b> Rossana Ragionieri	p. 15		

## Rivista Quadrimestrale dell'Associazione Turistica Pro Empoli

**Direttore Responsabile**  
Rossana Ragionieri

### Redazione

Lorenzo Ancillotti - Franca Bellucci - Antonella Bertini - Nilo Capretti  
Marco Cipollini - Ludovico Franceschi - Alessandro Masoni - Lorenzo Melani  
Vincenzo Mollica - Paolo Santini - Enrico Tofanelli

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 3687 del 29-03-1988

### Direzione e Redazione presso

Associazione Turistica Pro Empoli - Piazza F. degli Uberti - 50053 Empoli  
Tel. 0571 757533

### Hanno collaborato

Lorenzo Ancillotti, Grazia Arrighi, Elisabetta Bacchereti, Antonella Bertini,  
Piero boldrini, Nilo Capretti, Davide Fiorino, Mauro Guerrini, Alessio Mantellassi,  
Giovanni Pezzatini, Rossana Ragionieri, Sandra Ristori, Stefano Romagnoli,  
Silvano Salvadori, Paolo Santini, Uff.Stampa Asl Toscana Centro, Daniele Vergari.

### Impianti e Stampa

Grafiche Zanini s.r.l.s. - Castelfiorentino (FI) - Tel. 0571 64152/64268  
www.grafichezanini.it - info@grafichezanini.it

Foto di I e IV di coperta: di Nilo Capretti



**SCUOLA PRIVATA**  
**Leonardo**  
da Vinci

Sono aperte le iscrizioni ai

**CORSI DI RECUPERO**  
**DIURNI E SERALI**

Corsi riconosciuti dalla REGIONE TOSCANA

Per informazioni:  
Tel. 0571 920106 - 920417  
EMPOLI - Viale IV Novembre, 17

Ricordiamo che, per informazioni, il numero telefonico della Nuova Sede dell'Associazione al piano 1° del Palazzo Pretorio è 0571 757533. Coloro che comunicano il proprio indirizzo di Posta Elettronica saranno informati di ogni iniziativa con questo mezzo.

Gli articoli ( **MAX 7000 BATTUTE, SPAZI INCLUSI** ) dovranno essere inviati entro la prima quindicina dei mesi di gennaio, maggio, luglio, novembre, all'indirizzo di posta elettronica [r.ragionieri@virgilio.it](mailto:r.ragionieri@virgilio.it). Le eventuali foto sono da inviare all'indirizzo di cui sopra oppure a [progettazione@grafichezanini.it](mailto:progettazione@grafichezanini.it), con didascalia dell'evento, del monumento, delle persone fotografate e l'indicazione "per Il Segno di Empoli". La redazione si riserva di adattare gli articoli allo spazio editoriale.

IL COMITATO DI REDAZIONE

**Grazie** Grazie  
Grazie Grazie Grazie  
**Grazie**

Rossana Ragionieri  
Direttore Responsabile

**R**ingraziati come eroi, supereroi o angeli, i medici, gli infermieri, il personale sanitario in generale sono stati e sono in prima linea negli ospedali di tutta Italia in questo periodo di emergenza sanitaria.

Anche il personale dell'Ospedale San Giuseppe di Empoli merita un grande GRAZIE che si aggiunge ai numerosi messaggi di stima e di riconoscenza giunti dai pazienti o dai loro parenti, per l'impegno, la passione, la professionalità riscontrate. Stremato da un lavoro incessante, con apici di complessità inimmaginabili, il personale dell'ospedale ha rischiato e rischia ogni giorno la propria salute, e in questa pandemia anche la vita, per salvare la nostra.

Allora GRAZIE, grazie a voi, figure delle quali non sappiamo il nome, a voi in corsia o al pronto soccorso, a voi che svolgete un lavoro enorme con mascherine, caschi trasparenti, guanti e tute nel massimo rispetto delle norme di sicurezza, e che tuttavia siete più esposti di altri alla possibilità di contrarre il virus, visto il vostro costante contatto con i malati.

GRAZIE per ciò che avete fatto continuando a credere in un dovere professionale che a moltissimi appare come eroismo, perché i timori acquiscono la sensibilità, sollecitano riflessioni, fanno emergere la riconoscenza.

Siamo stati costretti a riconoscere la nostra fragilità e la nostra solitudine, ma anche il valore degli altri, magari di coloro dei quali abbiamo maggiormente bisogno.

GRAZIE perché vi siamo debitori di una lezione di professionalità e di umanità; una lezione di umiltà e riconoscenza non pretesa, ma dovuta; la lezione di un sorriso che non costa niente, rivolto da camice che nasconde il volto, la fatica, ma mostra un ruolo, una dedizione, una competenza che supera il tessuto che l'avvolge e giunge al cuore di molti che vi ammirano con gratitudine.



## Un anno intenso

Ufficio Stampa  
ASL Toscana Centro

**Il 2020** è stato un anno intenso che ha travolto l'intero sistema sanitario in una pandemia mondiale senza precedenti ed ha costretto a ripensare e rimodulare l'assetto organizzativo di ogni singolo presidio ospedaliero. Il personale sanitario si è trovato ad affrontare una malattia sconosciuta, imparando giorno dopo giorno come gestirla, come difendersi e anche come organizzarsi per curarla. Il Covid ha condizionato il modo di lavorare, di visitare i malati, di rapportarsi con pazienti e familiari in modi che a volte non è facile far comprendere a chi, da fuori, pensa che, nonostante il Covid, tutto possa ancora procedere come avveniva negli scorsi anni.

Durante la prima ondata l'Ospedale San Giuseppe di Empoli, come anche gli altri presidi aziendali, ha dovuto riorganizzarsi in tempi rapidi per gestire un'emergenza sanitaria così grande. In un primo momento si è trovato a non avere abbastanza dispositivi medici, come caschi e ventilatori, necessari a curare i pazienti Covid con un quadro clinico più complesso.

In seguito grazie all'organizzazione della nostra Sanità e alla grande generosità di tutta la comunità empolesse, delle Amministrazioni Comunali, delle associazioni di volontariato, degli imprenditori e dei singoli cittadini, che hanno sostenuto gli operatori sanitari attraverso importanti donazioni, è stato possibile accrescere anche tecnologicamente l'Ospedale.

Il personale sanitario si è organizzato al meglio anche per riuscire a far comunicare i pazienti con i loro familiari, all'inizio con l'uso di tablet per le videochiamate (grazie alle donazioni di alcune imprese del territorio), ma con il trascorrere dei mesi è riuscito a programmare anche le visite con i parenti nei reparti Covid, nel rispetto delle misure di sicurezza.

Ancora oggi la "battaglia" è sempre aperta, però ci sono delle differenze sostanziali rispetto alla prima ondata, sia per quanto

riguarda la capacità di trasformarsi dell'Ospedale San Giuseppe di Empoli, sia per la gestione stessa della malattia dalla diagnosi alla terapia. Per fare degli esempi, a marzo dello scorso anno i primi tamponi dovevano essere inviati all'Ospedale Spallanzani di Roma per essere processati; oggi sono gestiti in tempi rapidissimi dal reparto di microbiologia del presidio empolesse, che lavora 24 ore al giorno, compresa la domenica.

Nel corso del tempo l'ospedale è diventato sempre più flessibile secondo le necessità, in grado di adattarsi per gestire al meglio le risorse disponibili, garantire la cura dei malati Covid e no Covid, perché le altre patologie non si sono

ridotte durante la pandemia. Nelle ultime settimane è stato registrato un nuovo incremento progressivo del numero dei ricoveri Covid e del numero di ricoverati con grave insufficienza respiratoria.

Pertanto l'Ospedale di Empoli ha nuovamente aumentato il numero dei posti letto Covid in degenza ordinaria e in Terapia Intensiva Covid. In parallelo sono aumentati i pazienti con grave insufficienza respiratoria, cioè di coloro che sono stati ricoverati in Terapia Intensiva o sono stati trattati con supporto ventilatorio non invasivo (il famoso "casco") o con maschere connesse a ventilatori. Il rischio di mortalità nei soggetti con grave insufficienza respiratoria è il doppio rispetto ai soggetti che non richiedono Terapia Intensiva o supporto ventilatorio non invasivo.

Per gestire questa complessa situazione ogni giorno in ospedale si riunisce il gruppo di unità di crisi, composto dalla dr. Silvia Guarducci, direttore sanitario del presidio ospedaliero, il Dr. Luca Masotti, responsabile dell'Area Covid e della Medicina Interna 2, il prof. Roberto Tarquini, responsabile della medicina interna 1, il Dr. Simone Vanni, responsabile del DEA, la Dr. Loriani Meini, direttore Assistenza infermieristica empolesse e il Dr. Rosario Spina, responsabile della Rianimazione con il supporto anche di altri professionisti del presidio, per affrontare le criticità che quotidianamente si manifestano, dal crescere del numero dei contagi, alla gestione dei malati con altre patologie.

A questo si aggiunge il confronto stretto con i professionisti delle altre discipline, che collaborano per supportare e sostenere lo sforzo dei colleghi.

L'Ospedale San Giuseppe partecipa inoltre ad incontri giornalieri con il coordinamento di rete inter ed extra ospedaliera dall'Asl Centro, dove i Dipartimenti aziendali e le Direzioni di Presidio si confrontano per gestire al meglio la pressione dei ricoveri negli ospedali (che nelle ultime settimane ha registrato un progressivo aumento in tutta l'area vasta).

Nel momento in cui si genera una pressione sui posti letto in uno specifico ospedale per la gestione dei ricoveri Covid, ma anche No Covid, viene sostenuto nell'ambito della rete ospedaliera da altri presidi.

Oggi, la differenza più importante di tutte rispetto allo scorso anno, è senza dubbio la vaccinazione, grazie alla quale si può prevenire la malattia e sta portando, non solo la speranza e fiducia in una via di uscita, ma anche una significativa riduzione dei contagi fra coloro che sono stati già vaccinati.



# UNA POETICA *ripartenza*

## VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Grazia Arrighi  
Presidente Pro Empoli

**F**ra una dose di vaccino e l'altra sembra si aprano prospettive un po' più incoraggianti per il futuro.

Anche i più anziani di noi, finora molto guardinghi, stanno timidamente rimettendo il naso fuori, nella speranza che si possano avvertire quanto prima segni più certi di affrancamento dalla minaccia del contagio.

In questo clima di cauto ottimismo anche la Pro Empoli rimette in moto le sue **attività culturali**, se non in presenza almeno **on line**. L'anno delle **celebrazioni dantesche** ce ne dà l'occasione. Dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Empoli ci è venuta la proposta di collaborare ad una bella iniziativa per il settimo centenario della morte di Dante.

**In accordo con l'Assessore Giulia Terreni sono stati presi contatti con il Prof. Odoardo Piscini**, uno dei nostri più apprezzati relatori, il quale ha accettato di intrattenere i nostri concittadini con una serie di "pillole", ossia brevi incontri su **vari aspetti della *Commedia***.

Si tratta di ben 14 interventi di cui pubblichiamo l'elenco. Come sanno bene i numerosi assidui frequentatori delle sue conferenze, il Prof. Piscini, che ha il dono della chiarezza e della sintesi, sa affrontare gli argomenti in modo non convenzionale, catturando l'attenzione di chi lo ascolta con giudizi puntuali, talvolta inediti o provocatori, ma sempre motivati. Così ottiene un effetto di novità anche quando parla di cose note, incoraggiando in chi ascolta l'esercizio della riflessione critica.

Un modo di porsi particolarmente adatto anche per confezionare queste "pillole" fuori dal comune, sostanziose e accattivanti, su aspetti diversi della *Divina Commedia*: dalle ambientazioni ai personaggi, dalle invettive alle preghiere, dalla critica politica, religiosa e sociale alla teologia.

Le "pillole", della durata media di 12 minuti ciascuna, sono in corso di registrazione e verranno diffuse on line e probabilmente anche via TV locale, a ritmo settimanale, entro la fine della primavera.

Segnaliamo anche un altro evento che in qualche modo coinvolge la Pro Empoli: la pubblicazione del libro che **Leonardo Giovanni Terreni ha dedicato alla figura di Aldo Mantellassi**, uno dei Soci fondatori della Pro Empoli, che alla fine della sua vita volle destinare alla fruizione pubblica la sua preziosa collezione di reperti archeologici mediante un atto di esemplare civismo: la donazione all'Associazione Archeologica Medio Valdarno.

In altra pagina di questo numero del Segno, la recensione al libro. Nella speranza che l'estate apra spiragli per riallacciare i fili penosamente interrotti dei desideratissimi incontri in presenza, a tutti i più cordiali saluti del Consiglio Direttivo e della Presidente.

**Pillole dantesche.** Relatore Odoardo Piscini

1. *Introduzione / Presentazione*
2. *La faziosità intelligente: Farinata degli Uberti*
3. *La morte misteriosa: Pia (Tolomei?)*
4. *Padre nostro*
5. *Botoli, volti e lupi: contro i toscani*
6. *La vanagloria: Oderisi da Gubbio*
7. *Vergine madre*
8. *Lo loco mio che vaca: contro il papato*
9. *Il peso del gran manto: Adriano V*
10. *Gola e lussuria: la femmina balba*
11. *La misericordia divina: Manfredi di Svevia*
12. *Le poppe scoperte: contro le donne fiorentine*
13. *Il folle viaggio: Ulisse*
14. *Il tragicomico: Malebolge*

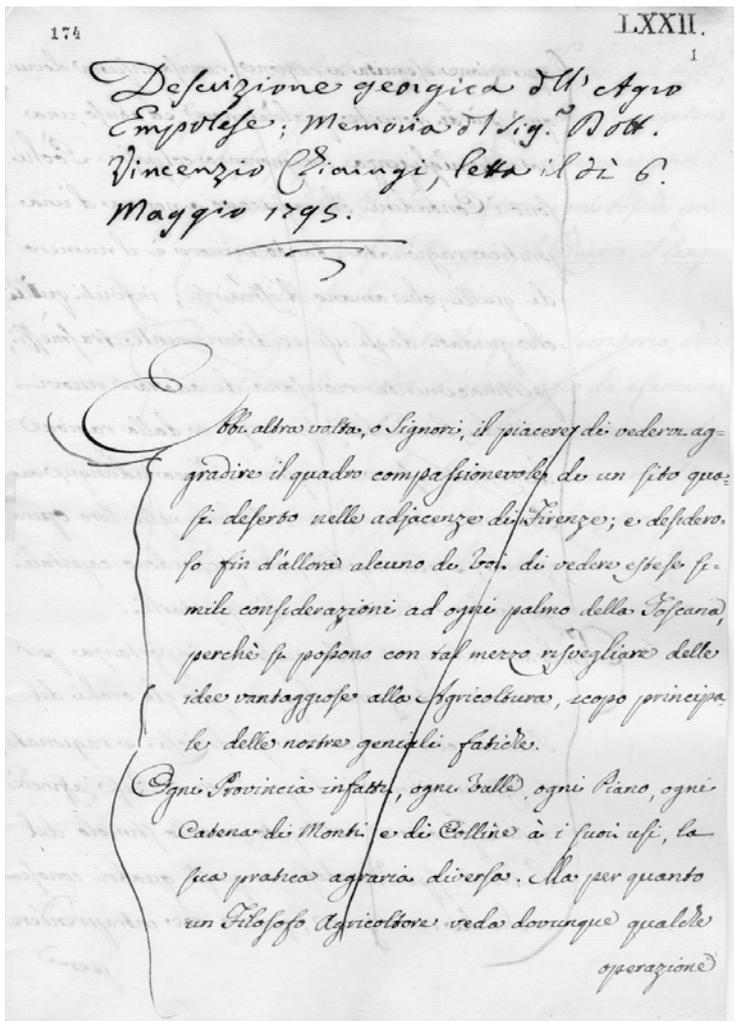


*Calendario e link per i collegamenti saranno comunicati successivamente via mail.*

# L'Accademia dei Georgofili ricorda Vincenzo Chiarugi

Mostra: Vincenzo Chiarugi: agricoltura, ambiente e medicina nell'opera di un Georgofilo.  
Spunti per un percorso di ricerca e risorse in rete. ([www.georgofili.it](http://www.georgofili.it))

Davide Fiorino  
Daniele Vergari



Chiarugi, lo ricorda anche Giuseppe Gazzeri nell'elogio pubblicato sugli Atti dei Georgofili, avesse "non solo estese e giuste idee teoriche intorno alle materie agrarie e ad altre che vi si riferiscono, ma in mezzo alle molte e gravi sue occupazioni, sapeva trovare il tempo necessario per accoppiarvi l'osservazione e l'esperienza". Per dare una pur parziale idea degli interessi di Chiarugi in campo agricolo, possiamo affermare che questi sembrano concentrarsi sullo studio della difesa delle piante da parassiti e malattie, sul recupero a fini alimentari di prodotti agricoli compromessi (vuoi da germogliamento che da funghi e muffe), su malattie come la pellagra conseguenti ad una "cattiva" (come varietà oltre che come quantità) alimentazione.

E poi memorie di agronomia, di botanica, di bonifica e di studio del territorio, così come di chimica e di economia pubblica, quasi domestica. Si è cercato di mettere a disposizione di studiosi, curiosi ed utenti del web anche quei contributi di Vincenzo Chiarugi che non sono conservati nel patrimonio librario ed archivistico dell'Accademia dei Georgofili, ma che compaiono in pubblicazioni di altri autori o in altri periodici. Con la medesima finalità, grazie alla gentile concessione di un collezionista privato, abbiamo anche voluto testimoniare l'attività del medico empolesse, e la chiara fama che aveva acquisito tra i suoi concittadini, presentando in mostra una copia della memoria manoscritta inviata al Podestà di Cerreto Guidi, presumibilmente l'empolese Luigi Busoni, datata 6 maggio 1815, nella quale Chiarugi cerca di individuare la tipologia del verme "il quale distrugge le piante del grano rodendone i frutti"; operazione che svolge prima attraverso scritti e testimonianze di autori del passato, quindi sulla base delle informazioni ricevute passa ad analizzarne i possibili rimedi e a individuare le cause dell'infestazione. Il 10 maggio 1815, Chiarugi presentò ai Georgofili una memoria dal titolo "Sul verme comparso nel territorio di Cerreto Guidi, il quale distrugge le piante del grano rodendone i frutti", tutt'oggi presente in Archivio storico, indice della rapidità con cui lo stesso Chiarugi evidentemente riportava in Accademia le proprie riflessioni e i propri studi.

Per quanto riguarda lo studio del territorio, sono molto interessanti le memorie, Descrizioni georgiche, sull'agro empolesse e sulla valle del Terzolle, o le sue osservazioni lungo la strada Bolognese fra Firenze e Fontebuona; si tratta di descrizioni ricche di infor-

**N**ella ricorrenza del duecentesimo anniversario dalla scomparsa di Vincenzo Chiarugi, l'Accademia dei Georgofili, con la collaborazione di altre istituzioni e di privati, ha proposto sul proprio sito web un percorso per ricordare e valorizzare figura e produzione scientifica legata alle scienze naturali, l'agricoltura e quella che oggi definiremmo storia ambientale; produzione scientifica per lo più svolta in seno all'Accademia stessa. Anche se di formazione medica, pur non tralasciando studi di botanica e mineralogia, Vincenzo Chiarugi entra nella schiera dei Georgofili sin dal 1792.

Ma questo non deve stupire: l'Accademia ha da sempre carattere scientifico in senso lato e funge da luogo privilegiato per la presentazione di studi in ogni ambito del sapere, che abbiano stretta correlazione con la comunità e con quel "bene pubblico" al quale i Georgofili si sono sempre ispirati.

Soprattutto nei primi decenni di attività dell'Accademia non erano pochi i medici ascritti al prestigioso sodalizio e molti di loro contribuirono con memorie e studi alla sua attività, focalizzandone l'attenzione su ogni disciplina connessa all'agricoltura, nell'ottica di promuovere il progresso di tutte le scienze al servizio dell'umanità.

Dell'intensa attività scientifica, svolta dal Chiarugi al di fuori delle materie mediche, resta ricca testimonianza, con contributi anche originali, conservata nell'Archivio storico o sugli Atti dei Georgofili.

La mostra in rete è stata l'occasione per rendere fruibili, attraverso la loro digitalizzazione, questi preziosi documenti. La varietà delle tematiche presenti sottolinea come Vincenzo

mazioni sull'orografia, la geologia e soprattutto l'agricoltura con indicazioni sulle modalità di coltivazione e le colture prevalenti. L'analisi del territorio empoiese del Chiarugi può essere messa a confronto con le mappe conservate dal Consorzio di Bonifica 3 Medio Valdarno (un tempo appartenenti agli ex Consorzi idraulici riuniti). Alcune delle mappe, coeve alla descrizione del Chiarugi, sono interessanti documenti dove è possibile leggere l'organizzazione territoriale dell'empolese e intuire lo sguardo di Chiarugi. Naturalmente si è evidenziato come, anche nel consesso accademico, Chiarugi sia stato attivamente coinvolto, partecipando ad alcune commissioni giudicatrici di quei premi che annualmente i Georgofili bandivano su problemi attinenti agricoltura e commercio, per promuoverne un continuo ammodernamento. Senza certamente niente togliere al Vincenzo Chiarugi medico, crediamo che la mostra in rete presentata dall'Accademia dei Georgofili sia un dovuto aggiornamento del profilo biografico e scientifico di un grande personaggio, che alle sue conoscenze seppe unire il rigore e la passione dell'osservatore attento e scrupoloso.

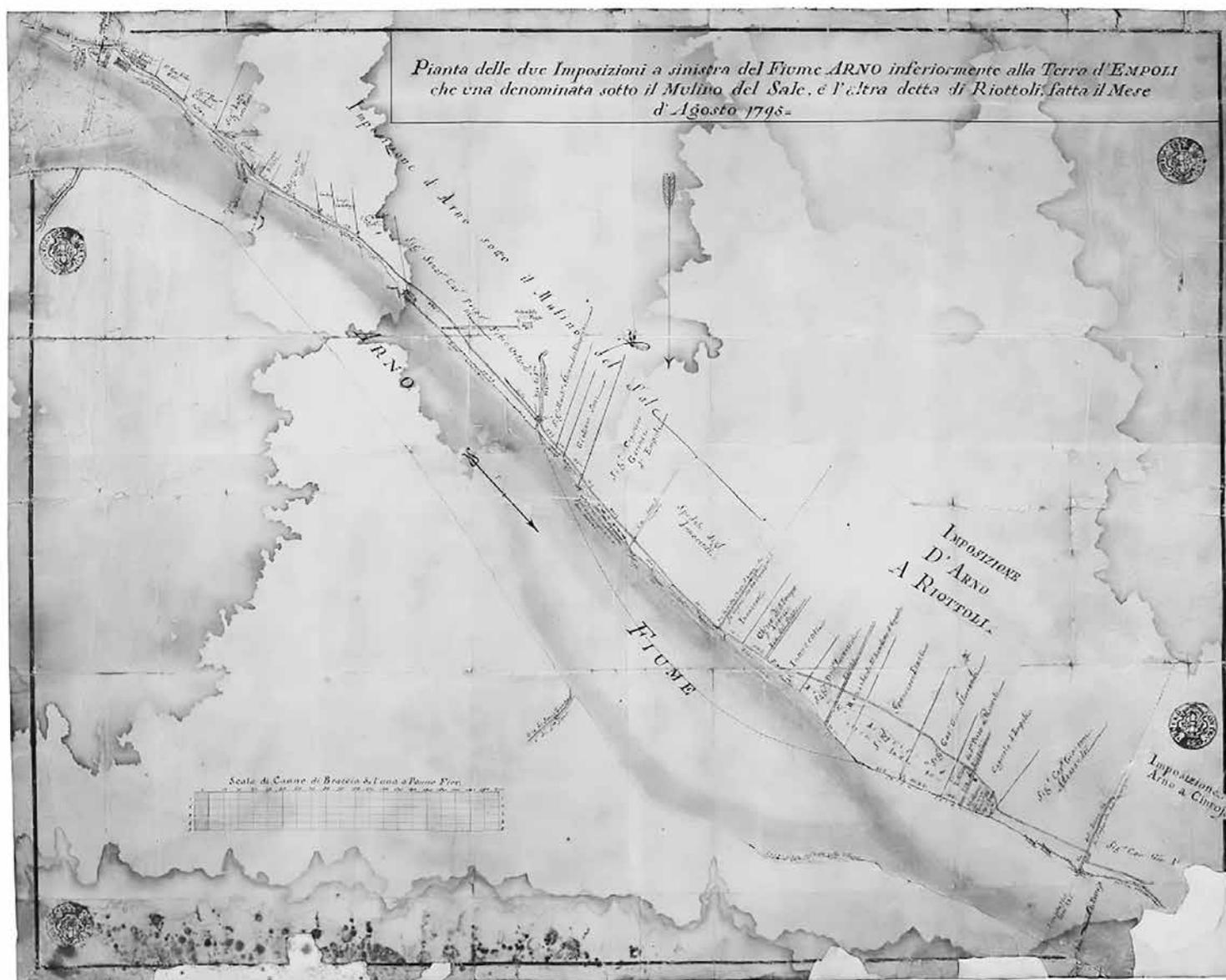


Immagine 1 a destra: Archivio storico dei Georgofili, memoria manoscritta di Vincenzo Chiarugi su "Descrizione georgica dell'Agro empoiese" (6 mag. 1795). Immagine 2: Archivio storico dei Georgofili, disegno tratto dalla memoria manoscritta di Vincenzo Chiarugi su "Sopra la volpe del granturco" (16 sett. 1801). Immagine 3: Pianta delle due imposizioni a sinistra del Fiume Arno inferiormente alla Terra d'Empoli che era denominata il Mulino del Sale e l'altra detta di Riottoli fatta il mese d'agosto 1795 (Mappe Storiche ex. Cons. Idraulici Riuniti Empoli - Per gentile concessione del Consorzio di Bonifica Medio Valdarno)

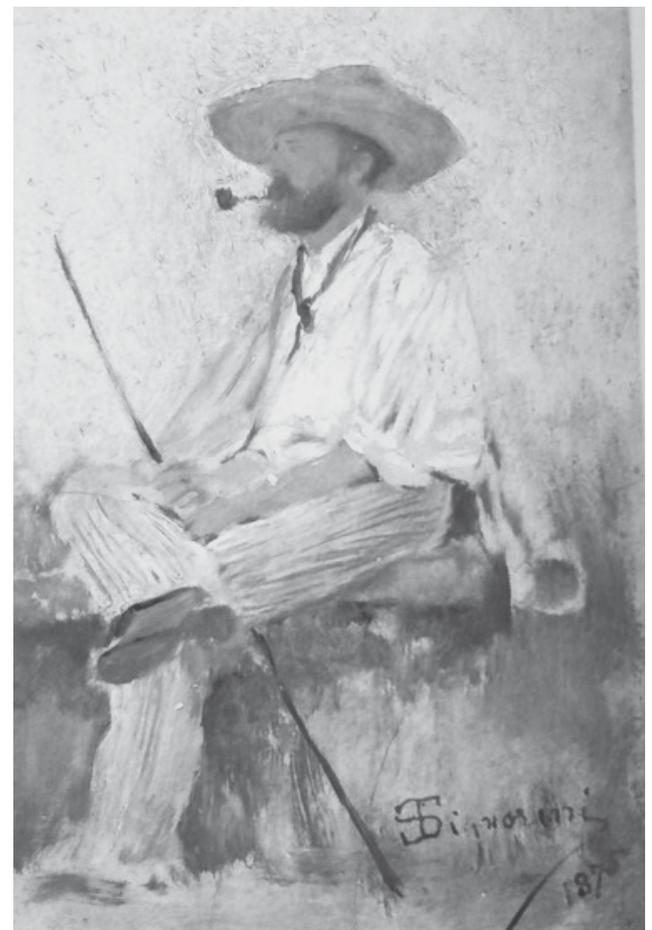
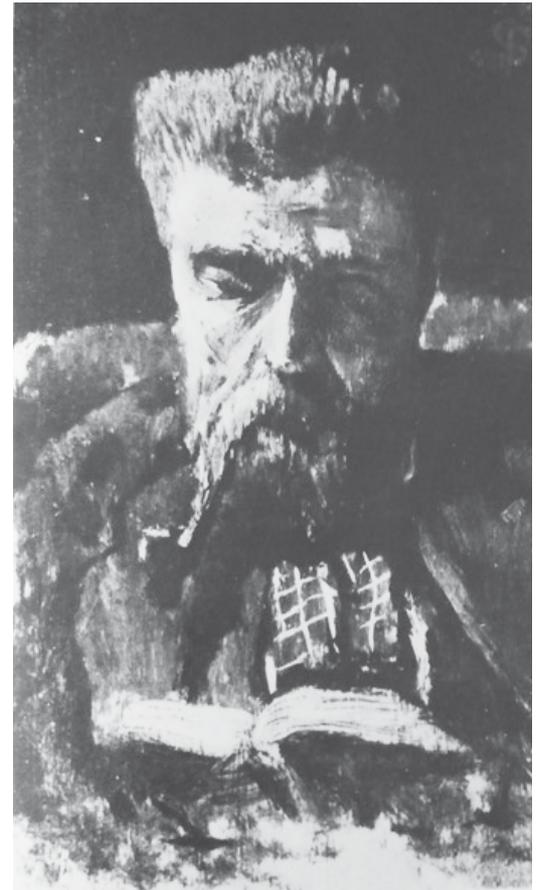
# ICONOGRAFIA

## Fuciniana

Elisabetta Bacchereti

**N**ella singolare collezione di «bozzetti dei migliori artisti fiorentini» contemporanei che Renato Fucini aveva raccolto «da eterno e sfrontato saccheggiatore di studi», come si definiva in una lettera al pittore torinese Marco Calderini<sup>1</sup>, non con distacco critico o consapevolezza dei valori formali, ma come una specie di «controcanto» autobiografico visivo, «aderente alla sua realtà di sensazioni e di affetti, e per certi riguardi anche al suo stile»<sup>2</sup>, sono presenti numerosi ritratti dello scrittore, donati dagli amici pittori, spesso ospitati a Dianella o frequentati nei sodalizi fiorentini, al caffè Michelangelo o nella “bettola” della Sora Cesira in via del Parione.

Nell’arco di un trentennio, dal 1874 circa, data del primo ritratto a firma di Telemaco Signorini, a quello di Edoardo Gelli del 1904, si delinea un intrigante percorso iconografico che finisce per interpretare e anticipare visivamente quell’autoritratto che lo scrittore affiderà al «guazzabuglio» delle tarde pagine autobiografiche, incomplete e frammentarie, raccolte e pubblicate postume dall’amico Guido Biagi: *Foglie al vento* (1921) e *Acqua passata* (1922)<sup>3</sup>. Chi era dunque Renato Fucini che, all’esordio come poeta, firmava con l’arguto anagramma Neri Tanfucio i primi *Cento sonetti* in vernacolo pisano, stampati a sue spese nel 1872, con immediato grande successo? *Il nome de plume* rispondeva certo a ragioni di precauzione sociale - negli anni di Firenze capitale Renato rivestiva un ruolo pubblico, come aiuto ingegnere presso l’Ufficio tecnico del Comune -, considerata la natura spesso irriverente, la vis comica e satirica, specie nei confronti delle istituzioni e della storia contemporanea, il linguaggio pungente e colorito di quei «sonettacci», che tutti a Firenze conoscevano già in forma manoscritta come suoi. Ma quando uno scrittore decide di nascondere la propria identità anagrafica sotto uno pseudonimo, opera inevitabilmente uno sdoppiamento della propria personalità e suscita nel pubblico dei lettori una duplice serie di domande: chi è e perché si nasconde, da un lato, e chi vuol far credere di essere, dall’altro. Reticenza e autocostruzione di sé si combinano in una ambigua e sfuggente doppia identità. E la percezione di un “doppio sé” dello scrittore sembra trovar conferma iconica nei due particolarissimi ritratti, di ridotte dimensioni, firmati da Telemaco Signorini, risalenti agli anni 1874-75. Poche pennellate tecnicamente “alla macchia” tratteggiano dettagli iconici diversi ma complementari di un Fucini poco più che trentenne, con la profondità espressiva di un ritrattista che sa cogliere e tradurre in segno pittorico l’interiorità del personaggio rappresentato. Nel primissimo piano di un piccolissimo olio su tavola, oggi disperso [figura 1]<sup>4</sup>, Signorini ritrae lo scrittore in atteggiamento di lettura, gli occhi bassi, concentrati sul libro aperto, l’inseparabile pipa fra le labbra, in evidenza la lunga barba e la folta capigliatura. Il sapiente contrasto chiaroscurale restituisce l’impressione di una totale, severa e pensosa concentrazione



1 Si veda il catalogo della mostra *I macchiaioli di Renato Fucini*, a cura di Elisabetta Matucci e Paola Barbadori Lande, Firenze, Pananti, 1985. Particolarmente interessante la sezione dedicata ai disegni per la prima edizione illustrata di *Le veglie di Neri*, Milano, Hoepli, 1890.

2 Raffaele Monti, *I pittori di Fucini*, ivi, p. 15.

3 Per l’intricata e complessa situazione questione filologica legata alla confezione dei due volumi si veda Davide Puccini, *Due note su Renato fucini. Appunti per una edizione critica di Acqua passata e Foglie al vento*, in «La parola del testo», Rivista internazionale di Letteratura italiana e comparata, XIV,1/2, Pisa, Serra, 2011, pp. 181-189, Per la lettura dei due testi mi permetto di rimandare a Elisabetta Bacchereti, *Renato Fucini. Autoritratto su sfondo toscano*, in «Buletto storico empolese, XIV, anni XLI-XLVII, Empoli, ATPE, 2003, pp.65-88.

4 Telemaco Signorini, *Ritratto di Renato Fucini*, 1874 circa, olio su tavola cm 12x7, in *I macchiaioli di Renato Fucini*, cit., p. 123. Da questo catalogo sono riprodotte fotograficamente le opere citate successivamente nel testo col solo numero di pagina.



nell'atto del leggere, in una estraniata separatezza dal mondo circostante: quella passione «sfrenata» per la lettura che si accompagnava, nell'adolescente Renato, «agli svaghi semplici e salubri» della campagna, come la pesca nei torrenti o la caccia ai pettirossi, così come il settantenne scrittore ricorderà in *Foglie al vento*<sup>5</sup>. Nell'altro olio su cartone, invece, [figura 2, p. 122] ecco un Fucini a figura intera, di profilo, seduto all'aperto, forse su un sedile di pietra, gambe accavallate, vestito con una certa negligenza (pantaloni chiari, camicia informale bianca con le maniche arrotolate, unica nota di colore un fazzoletto rossoblu mollemente annodato al collo, la giacca semi appoggiata su una spalla, largo cappello da buttero), ancora la pipa e tra le mani un sottile bastone. L'immagine, certo più disinvolta e spigliata di un Fucini, questo sì, poco più che trentenne, coetaneo, ma apparentemente così diverso dall'altro sé del primo ritratto, che appare quasi vecchio, col volto segnato di rughe, bene riassume pittoricamente le impressioni disperse che il lettore recupera nel disordinato accumulo di ricordi, incontri, episodi di *Acqua passata*, unica testimonianza d'autore per gli

anni successivi a quelli pisani. È un Fucini cui sembra meglio adattarsi l'autodefinizione di «puledro vispo e sbrigliato», sempre pronto a «giovanili chiasse», «allegro e superficiale buontempono»<sup>6</sup>. Lo si intravede immerso in quella atmosfera cameratesca e scanzonata, fatta di cene e bevute nelle osterie, incontri e serate nei caffè fiorentini o nei migliori salotti, anche condita di qualche scherzosa burla da lui stesso architettata, che si respira in tanti aneddoti del guazzabuglio memoriale. Sembra quasi di sentirlo improvvisare quei suoi sonettacci irriverenti, fioriti talvolta anche di qualche «sagrato», in compagnia di personaggi illustri come Villari, De Amicis, Carducci, Capuana, Olindo Guerrini, i fratelli Guerrazzi, Prati, Gino Capponi, Giovanni Fattori ed altri. Nel secondo ritratto di Signorini c'è il Renato di Dianella e poi della *Cuccetta*, la casa di Castiglioncello, della pesca in padule o dei polpi dagli scogli, e delle mangiate di cacciucco, delle lunghe passeggiate appenniniche e delle battute di caccia, membro effettivo in Pistoia della burlesca Accademia dei Dromedari, in cui «si passavano serate allegrissime in letture, declamazioni di roba nostra e d'altri, chiacchiere, risate infinite, e sigari e maldicenze e ponci», prima di diventare Accademico della Crusca; quel Renato insomma tutto famiglia, libri, cane e fucile e basta, come scrive nel 1882 al Calderini. Ma, se si torna all'immagine cupa e pensosa colta dal Signorini nel primo ritratto, si intravede nell'uomo maturo il ragazzino gracile e «troppo sensibile» degli anni livornesi, evocato nelle pagine autobiografiche di *Foglie al vento*, «caldo di cuore» e «molto osservatore»<sup>7</sup>, e poi lo scrittore, in cui la vena malinconico/sentimentale e un ponderato scetticismo temperavano la componente comico-realista, e viceversa<sup>8</sup>. Del resto basta leggere l'*incipit* della prima prova narrativa, il «bozzetto padulano» *Il Matto delle giuncaie*, pubblicato di lì a poco, nel 1876, sulla «Nuova Antologia», per scoprire nell'io narrante la speculare effigie del personaggio-autore del «doppio» ritratto del Signorini: «Quella sera non stavo bene di spirito. Alla smodata allegria d'un intero giorno passato sulle praterie in mezzo a cari amici, laggiù convenuti per esser pronti la mattina dopo ad aprire la caccia, era subentrata una profonda tristezza, alimentata forse dalla scena mestissima d'un tramonto in padule»<sup>9</sup>. Risale circa al 1880<sup>10</sup> un ritratto fuciniiano, firmato da Antonio Ciseri, che riveste invece un certo carattere, per così dire, di ufficialità, di immagine pubblica: del resto in questi anni, dopo le numerose difficoltà incontrate nel trovare una sistemazione economica soddisfacente, Renato è riuscito ad ottenere la nomina a ispettore delle scuole pubbliche, mentre la sua fama di scrittore è consolidata dalle tre edizioni delle *Poesie*, dalla pubblicazione delle lettere di viaggio di *Napoli a occhio nudo* e, su rivista, delle novelle che confluiranno nella prima edizione di *Le veglie di Neri* (1882). L'olio su tela di Ciseri [figura 3, p. 58] nel confermare l'abilità ritrattistica del maestro fiorentino restituisce



5 *Foglie al vento*, in *Tutti gli scritti di Renato Fucini (Neri Tanfucio)*, Milano, Trevisini, 1963, p.724.

6 *Acqua passata*, ivi, p. 641 e p. 669

7 *Foglie al vento*, cit., p.702 e p. 715.

8 Cfr. Luigi Russo, *Renato Fucini scrittore sollazzevole?* In *Ritratti critici di contemporanei*, Genova 1945, pp. 42-43, ma già Benedetto Croce aveva individuato le «due corde che suonavano poeticamente» nella scrittura fuciniiana.

9 Renato Fucini, *Opere*, a cura di Davide Puccini, Firenze, Le Lettere, 2011, p.357.

10 La data che assumiamo è quella proposta nel catalogo della mostra.

i tratti peculiari della personalità di Renato, attraverso un sapiente dosaggio di dettagli e particolari intriganti: l'abito scuro con elegante papillon e il cappello simil-bombetta impiegatezza contrastano con la posa disinvolta, negligente, lo sguardo serio eppure leggermente irridente e svagato degli occhi, mentre la mano destra, spuntando dietro un cagnolino che ingombra il tavolo di lavoro, mostra in primo piano una penna e un cartiglio piegato a metà, recante versi probabilmente di un sonetto. Una rappresentazione che sa cogliere in sintesi pittorica un Fucini "travel" per esigenze economiche (aveva capito presto che la fama di "poeta" non sarebbe bastata a mantener la famiglia), ma ancora dedito alle sue vere passioni: la letteratura e i cani, che non casualmente abitano le novelle anche da protagonisti. E non manca una certa dose di ironia: se ci si ingegna a decifrare almeno in parte i versi che compaiono nel cartiglio, si scopre un curioso fittizio dialogo in vernacolo tra il pittore e Neri: « [...] Neri, che dici del ritratto? / Neri: un vo' di' nulla, solamente dio / che se mi fisso in quell'occhi di gatto / non so più chi fia vero, se lui o io»: quasi che Neri/Renato scoprisse in quell'immagine un più autentico ma sfuggente sé.

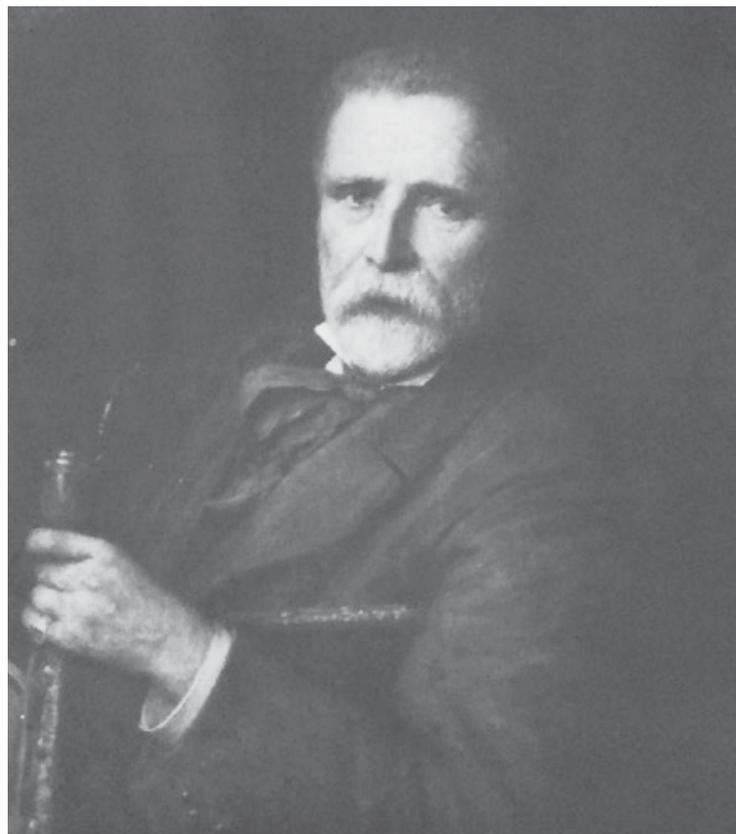
Il ritratto di Ciseri prelude alla impostazione sui canoni di una iconografia "ufficiale" dei ritratti dello scrittore cronologicamente successivi, conservati nella collezione, a partire dall'olio su cartoncino di Filadelfo Simi, datato 1890, fino a quello su tela di Edoardo Gelli nel 1904. La "maniera" della rappresentazione dello scrittore tra i cinquanta e i sessant'anni, si definisce poi negli elementi pittorici del pregevolissimo e intenso ritratto datato 1897 (anno di pubblicazione di *All'aria aperta*), dedicato «all'amico Fucini» da Michele Gordigiani, il ritrattista dei Reali (famosi i suoi ritratti di Vittorio Emanuele II e Margherita di Savoia) e delle famiglie patrizie fiorentine, oltre che di letterati e artisti. Lo scrittore, cinquantaquattrenne, è raffigurato in piano americano, impeccabilmente vestito, con papillon, i capelli nascosti da un copricapo floscio che scende sulla fronte spaziosa, la consueta lunga barba risorgimentale un po' imbiancata e i folti baffi spioventi a nascondere una bocca che s'indovina severa, nell'attitudine un po' rigida e immobile da ritratto di famiglia. Più dinamica, moderatamente scanzonata, e per certi versi assimilabile al primo ritratto del Signorini, invece, l'immagine di Fucini che, nello stesso anno, Vittorio Matteo Corcos schizza su un piccolo olio su cartone [figura 4, p.61]: a figura intera, disinvolatamente a cavalcioni di una sedia, braccia incrociate sulla spalliera, camicia aperta sul collo, senza papillon, atteggiamento informale. Ma il dettaglio figurativo comune a tutti questi ritratti, fino a diventare dominante sugli altri particolari fisiognomici, fino a relegarli in secondo piano, è senza dubbio l'espressione degli occhi, lo stesso sguardo, intento e severo, rivolto con fermezza verso l'osservatore, ma come se guardasse oltre: lontano, pensieroso e melanconico.

Nell'ultimo [figura 5, p. 87], dedicato dal Gelli «all'amico poeta» sessantenne, pur nel rispetto sostanziale dell'iconografia ufficiale, la composizione pittorica del soggetto abbandona la rigidità dell'immagine frontale. Gelli reinterpreta dinamicamente, e con una tecnica diversa, non "alla macchia", più "classica", la suggestiva intuizione del Corcos: anche qui lo scrittore ap-

pare seduto su una sedia, non più a figura intera bensì a mezzo busto, e di spalle. Si volge indietro, quasi con sorpresa, come se qualcuno lo avesse interpellato, tenendosi con la mano sinistra al pomello della spalliera. Quasi come se si voltasse a cercare se stesso nel vissuto del passato. Nei suoi occhi, dolorosamente intensi, sembra ormai prevalere un senso di smarrimento, quasi la consapevolezza della perdita definitiva di quell' "altro sé" così felicemente rappresentato da Signorini nel 1875. La percezione di uno scacco storico ed esistenziale, di una disarmonia insanabile tra il tempo della giovinezza e quello della maturità e dell'incipiente vecchiaia traspare del resto dalle pagine dell'autobiografia imperfetta che Renato, ex-agrimensore, ex-insegnante ed ex-ispettore scolastico, ora compilatore di schede bibliografiche presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze, poeta e novelliere di successo la cui vena sembra ormai esaurita, aveva iniziato a scrivere un paio di anni prima, nel 1902, a Dianella, pubblicata postuma col titolo non originale di *Foglie al vento*. Il ritratto di Gelli rappresenta una specie di controcanto pittorico a quanto Renato scriverà in una lettera del 6 settembre 1907: «Quel Fucini il quale giovane, forte e allegro si abbeverava alle fonti di Valle Orticaia, quando capitava costassù nel novembre a spadellar beccacce, non esiste più. Quel Fucini è morto, sepolto e polverizzato; v'è al suo posto un vecchio bianco, barboglio e rimpincono il quale, come un fringuello cieco, afflitto da calcinaccio e gremito di pidocchi, non è più buono a tirar neanche un verso»<sup>11</sup>.

L'anno dopo pubblicava presso Bemporad le ultime tre novelle di *Nella campagna toscana*: il resto è silenzio, fino al 25 febbraio del 1921, quando si spegne a Empoli, in una palazzina della via oggi a lui intitolata.

11 Lettera del 6 settembre 1907 ai fratelli Gallicani, cit. in Davide Puccini, *Nota biografica* in Renato Fucini, *Opere*, cit., p.53.



# A CENTO ANNI dalla morte di Fucini

Paolo Santini

Per celebrare il centenario della morte di Renato Fucini (Monterotondo marittimo 8 aprile 1843 - Empoli 25 febbraio 1921), l'Amministrazione comunale di Vinci, con la collaborazione di Villa Dianella e del Festival Fuciniano ha organizzato una commemorazione ufficiale sulla tomba del poeta, nell'oratorio adesso privato di San Michele a Dianella, attiguo alla dimora della famiglia Fucini, oggi di proprietà dei conti Passerin D'Entrèves. A Dianella riposano Renato Fucini, la moglie Emma Roster, il padre David Fucini e la madre Giovanna Nardi, le figlie e diversi altri componenti della famiglia. La commemorazione ufficiale è stata tenuta dal sindaco di Vinci, Giuseppe Torchia, alla presenza del vicesindaco con delega alla cultura Sara Iallorenci e dell'assessore alla Cultura del Comune di Empoli, Giulia Terreni. "Con questa semplice cerimonia, resa necessaria dalle norme sul distanziamento in questa fase di emergenza sanitaria, diamo l'avvio alle celebrazioni per i 100 anni della morte di Fucini, un grande autore toscano, un grande uomo del nostro territorio e conosciuto ovunque - ha affermato il sindaco di Vinci, Giuseppe Torchia - L'amministrazione già da anni ha consolidato il suo rapporto con Fucini con l'ideazione del festival a lui dedicato, una rassegna che quest'anno assume un'importanza particolare". Dopo la deposizione di una corona d'alloro sulla sepoltura di Fucini, sono state presentate le iniziative in programma per il centenario nell'ambito del Festival Fuciniano 2021, organizzato dal Comune di Vinci. Un programma ricco, con sei appuntamenti e la presentazione di una nutrita serie di inediti fuciniani. La prima iniziativa - la presentazione di alcuni inediti musicali a cura di Alice Ulivi e Bianca Barsanti - programmata proprio per il 25 febbraio a Villa Dianella è stata rimandata a data da stabilire, a causa delle restrizioni legate alla pandemia. "Realizzare progetti in questo periodo di emergenza sanitaria è veramente complicato ma il compito di una buona amministrazione è di continuare a investire nella programmazione culturale, soprattutto in un momento in cui l'intero settore è in forte difficoltà - evidenzia il vicesindaco di Vinci con delega alla Cultura, Sara Iallorenci - Il 2021 è l'anno che ricorda Renato Fucini e il Comune di Vinci sarà protagonista nel celebrare l'artista letterario nei luoghi vinciniani dove è cresciuto e dove riposa". Il programma prevede iniziative per tutto il corso dell'anno: "Sei appuntamenti - ha annunciato Paolo Santini, direttore del Festival Fuciniano - che riguarderanno la musica e i rapporti con i musicisti del calibro di Giacomo Puccini, il teatro, la letteratura, la pittura e il rapporto con i macchiaioli, i rapporti familiari e i rapporti con le personalità della cultura del suo tempo, nel corso dei quali presenteremo una serie di inediti davvero interessanti. La speranza ovviamente è quella di poter quanto prima avere la possibilità di presentarli davanti ad un pubblico in presenza fisica". Durante la mattinata, alla quale hanno partecipato gli artisti e gli studiosi che terranno gli spettacoli e le conferenze, la memoria del poeta è stata onorata dall'attore Andrea Giuntini, grande interprete dell'opera fuciniana, con l'interpretazione di un brano tratto da "Foglie al vento", scritto proprio a Dianella. Il filmato della commemorazione ufficiale dell'evento, con il discorso del sindaco di Vinci e i vari interventi istituzionali e la declamazione del brano da parte di Andrea Giuntini è stato pubblicato sul sito web del Festival Fuciniano all'indirizzo [www.festivalfuciniano.it](http://www.festivalfuciniano.it) e sui canali social del Festival.



**Il Festival a Vinci. Il programma e i luoghi di svolgimento:** L'iniziativa si svolge a partire da Villa Dianella, dove si trova anche la cappella di famiglia. Il capanno di caccia di Renato, la cantina e gli splendidi saloni della villa faranno da cornice per appuntamenti indimenticabili. Si affiancheranno alla villa della famiglia Fucini, oggi proprietà Passerin D'Entrèves, il teatro di Vinci e la Biblioteca Leonardiana.

## **Prima serata (rinviata): Fucini e la musica**

Data: giovedì 25 febbraio 2021 a Villa Dianella

**Renato Fucini e Giacomo Puccini, un'amicizia tutta da ascoltare**

Ore 19: Orazione del centenario davanti alla cappella che ospita la sepoltura di Renato Fucini.

Ore 21: Puccini per Fucini e viceversa. Gran galà musicale con arie pucciniane e musiche dal repertorio dell'epoca fra le quali opere di Mascagni, Brogi, Mastrigli, Macchiotti, Puccioni e Fedeli.

La serata in programma sarà condotta dalla pianista **Alice Ulivi** e dalla cantante **Bianca Barsanti**.

La serata (qualora venisse riprogrammata per la stagione estiva) potrà svolgersi anche in luogo all'aperto.

Nella serata verrà eseguito un inedito brano recuperato dalle autrici, per 4 voci maschili (2 tenori, baritono e basso) a cappella su musica di Reginaldo Grazzini dal titolo "Er mare".

## **Seconda serata: Fucini e il teatro**

Data: venerdì 21 maggio. Teatro di Vinci

**Inediti teatrali fuciniani**

Ore 21,30: serata all'insegna della presentazione di testi teatrali inediti scoperti e rinvenuti a cura del professor Silvano Salvadori. Letture e drammatizzazioni di Andrea Giuntini

## **Terza serata: Fucini e la famiglia**

Data: venerdì 9 luglio. Piazza dei Guidi, Vinci (oppure Villa Ghezzi)

### La vita della famiglia durante la Grande Guerra nelle lettere inedite di Enzo, Mario e altri Fucini

Presentazione di una serie di lettere inedite a cura di Nicola Baronti e Francesco Bellucci. Durante la serata saranno tratteggiati i caratteri dei personaggi della famiglia Fucini coinvolti nel corposo epistolario rinvenuto.

### Quarta serata: Documenti inediti a Vinci

Data: venerdì 10 settembre. Biblioteca Leonardiana, Vinci  
**Inediti dal fondo Renato Fucini nella Biblioteca Leonardiana di Vinci: relazioni, amicizie e intimità familiare**

Presentazione di alcuni documenti inediti del fondo Renato Fucini conservato in Biblioteca Leonardiana a cura di Paolo Santini. Durante la serata saranno tratteggiati i caratteri del ruolo svolto da Renato Fucini nel dibattito culturale del suo tempo attraverso lo spaccato documentario, limitato ma straordinariamente interessante, costituito dal corpus vinciano.

### Quinta serata: Fucini e la letteratura

Data: venerdì 1 ottobre. Biblioteca Leonardiana, Vinci

#### Carteggi fuciniani e poesie inedite. Un'eredità da scoprire.

Ore 21,30: serata di approfondimento dedicata a carteggi inediti del Fucini con personaggi di rilievo internazionale e presentazione di poesie inedite, scoperte a cura del dottor Giovanni Berti. Letture e drammatizzazioni di Andrea Giuntini

### Sesta serata: Fucini e la pittura

Data: venerdì 19 novembre. Villa Dianella

#### La caccia, gli amori, i paesaggi e i divertimenti nella pittura macchiaiola

ore 20,30 visita al capanno di caccia di Renato Fucini

ore 21,30 La caccia, il paesaggio e i luoghi dell'ispirazione.

I macchiaioli e i pittori amici del Fucini.

Serata a cura del critico d'arte Andrea Baldinotti.

## UN LIBRETTO D'OPERA INEDITO

### di Renato Fucini: fra Puccini e Mascagni

Silvano Salvadori

**G**ià nel "1° Festival fuciniano" organizzato nel 2018 da Paolo Santini alla Villa di Dianella, residenza del nostro poeta e narratore, fu trattato in una conferenza il tema "Fucini e la musica". E' ben noto come due sue composizioni, *E l'uccellino* (1899) e *Avanti Urania!* (1896) furono musicate dall'amico Giacomo Puccini. Già Davide Puccini, fra i massimi esperti del nostro Renato, nella citata conferenza riportava la testimonianza di Guido Marotti che racconta di un libretto d'opera approntato da Fucini per Puccini in cui, all'aprirsi del sipario, un uccello cadeva morto in mezzo alla scena per i colpi di due cacciatori che vi giungevano dai lati opposti. Il Maestro sembra abbia esclamato, lanciando in aria i fogli: "Figlio di un cane! Sei matto ch'io faccia di cotesta roba! [...] Fucini mio, che tu l'hai... fucinata male, questa volta!"

Ora o che la memoria abbia giocato al Marotti un brutto tiro, avendola pubblicata nel 1943, o che il contesto sia stato diverso, fatto sta che quello sconosciuto libretto è stato da me ritrovato e verrà pubblicato con altri testi, questa volta teatrali, tutti inediti. L'enorme fama del nostro scrittore all'inizio del secolo quale narratore di personaggi il più delle volte delineati con dolore e pietà pur dietro il riso spesso amaro che immancabilmente nasce in noi che leggiamo, portò Fucini a tentare anche il genere letterario del teatro che all'epoca aveva una notevole rilevanza. L'Opera poi ne era il cuore vibrante, congiungendo teatro e musica: seguita dal popolo che immediatamente ne mandava a memoria le romanze fa-

gendosi partigiano dell'uno e dell'altro autore, aveva il ruolo di un mass media attuale.

Si pubblicavano moltissime riviste che rendicontavano tutto quello che si programmava non solo in Italia; i quotidiani stessi erano molto attenti a recensire le novità e a fare gossip sui divi, fossero cantanti, direttori o musicisti. Il successo della "Cavalleria rusticana" ispirata alla novella di Verga e messa in scena da Mascagni nel 1890, aveva dato un colpo d'ala al Verismo in musica. Il lungo processo sui diritti d'autore intentato da Verga occupò le cronache dell'epoca.

Il nostro Fucini non sappiamo se fu insensibile ad un tale richiamo, confezionando un libretto d'opera, ma è certo che lui, toscano fra i due giganti musicisti toscani del momento, si fece tentare, non si sa se dall'uno o dall'altro.

Fatto sta che nel 1903 sulla stampa nazionale ho scoperto con sorpresa che si annunciava da ogni parte che il maestro Mascagni stava lavorando a quattro libretti, fra cui *Stella* di Renato Fucini. Ne dava notizia la Nuova Antologia, Il Proscenio, Il mondo Artistico, Il Corriere della Sera. Del resto tutto quello che faceva Mascagni era sempre sull'onda della cronaca. Il racconto più intenso della raccolta "Le veglie di Neri" è certo *Il matto delle giuncaie*, già apparso su la Nuova Antologia nel 1876, e il nostro libretto ne riassume la vicenda; il protagonista ha nome Lorenzo, un vinto che subisce la storia con dolore e che sarà alla fine arrestato per l'omicidio del rivale. La scena con cui si apre il sipario nel racconto del

Marotti in realtà qui accade poco prima della tragica fine. Del nostro libretto vi è una redazione autografa a cui segue una velina battuta a macchina che le corrisponde.

Sotto il titolo appare “drammettaccio per musica”, altrove “Idillio paludano” ed infine “Scene padulane in tre atti – per musica”. Dal momento che in una delle notizie a stampa si annuncia che “il libretto è già stato consegnato al maestro” si può pensare che questa dattiloscritta sia una copia di quella consegnata a Mascagni. Un rinvenimento importante che su più vasta scala ci dà un'idea di come Fucini pensasse in termini di musica le sue rime, sapientemente frammiste ai dialoghi intrecciati di cori, assoli e quartetti. L'opera si apre con una scena d'insieme: i cacciatori si riposano per una colazione ed offrono da bere del vino alle falciatrici che sfilano cantando. Al loro rifiuto Piero, il capocaccia, le ammonisce:

*chi non s'allieta al lampo d'un bell'occhio  
di femmina, ed al suono d'un bicchiere,  
appena morto diverrà un ranocchio  
l'acqua in eterno condannato a ber  
e in eterno, alla sua bella dirà,  
non potendo discorrere: grà, grà.”*

La vicenda è arricchita con altre nuove figure come Fiorina, innamorata di Lorenzo, che trama per allontanarlo da Stella; alla fine anche quando Lorenzo al suo ritorno non potrà più sposare Stella, viene egualmente da lui rifiutata e si suicida nel padule. Altra figura è Maddalena, la madre di Lorenzo; la troviamo nel villaggio al telaio



Il Matto delle Giuncaie - disegno di Bruna Scali

che canta, addolorata: *Disgraziato chi nasce! Fortunato chi muor! E vola, e vola, e vola/Come il tempo la spola*  
Nel libretto esiste un brano, divenuto famoso, che erroneamente si credette scritto per essere dedicato da Fucini a Puccini in occasione della messa in scena, nel 1904, della Butterfly, *Gotine gialle*, che in *Stella* è cantato dalla sorella Bice per il suo pargoletto:

*E s'addormentan nelle culle d'oro  
Gli angiolini biondi, gli angiolini di Dio.  
Dormi, dormi, anche tu, dolce tesoro,  
fa' la nanna anche tu, figliolo mio.  
E sognano, dormendo, gli Angiolini  
Sognano farfalle, fiori e mandarini  
Sogna, sogna anche tu, gotine gialle,  
i mandarini, i fiori e le farfalle.*

Contrariamente a quanto mostra l'aneddoto iniziale fra Fucini e Puccini, ci sembra che Renato avesse una chiara idea di come confezionare in libretto d'opera. Forse Mascagni sarebbe stato più adatto di Puccini a porre in musica *Stella*, ma una sua certa megalomania impedì al maestro livornese di concludere questo progetto di sapore prettamente toscano.

# Quando si esponeva in piazza Matteotti

Sandra Ristori

La Mostra del Vino Chianti è nata intorno al 1960 per affermare l'importanza della produzione vinicola nell'economia agricola della nostra zona, anche nell'ottica di sollecitare una legislazione che, difendendo il carattere tipico e la qualità dei vini pregiati toscani, ne incentivasse ed estendesse il consumo interno e l'esportazione. Lo stesso accadeva per valorizzare il vetro, con una mostra che promuoveva l'industria vetraria empolese, che in questi anni occupava più di 4000 lavoratori, con oltre 1500 lavoranti a domicilio soprattutto per l'impagliatura dei fiaschi. Si esponeva l'economia della nostra città, con le iniziative degli imprenditori, l'attività operosa delle maestranze e le prospettive di sviluppo delle attività produttive. Agli inizi degli anni '60 del 1900, la Mostra del Vino, del Vetro e della Ceramica costituiva un punto fermo fra le manifestazioni del "Settembre Empolese". Era allestita nel verde dei giardini di piazza Matteotti, per iniziativa e con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale, unitamente al contributo di numerosi operatori economici empolesi. L'inaugurazione avveniva con il taglio del nastro tricolore da parte di un ministro o un'autorità, mentre la Filarmónica Giuseppe Verdi intonava l'Inno Nazionale. Si iniziava, così, la visita agli stands. Lo scopo non era solo quello di divulgare e far conoscere l'alto livello qualitativo raggiunto dalle maestranze empolesi nel settore del vetro e della ceramica, oppure valorizzare la produzione vinicola locale in un periodo di grave crisi che vedeva anche l'inizio di una dilagante sofisticazione, quanto quello di fare un bilancio della situazione economica davanti alle autorità del governo. Gli operatori economici, negli incontri che precedevano l'inaugurazione, potevano esporre i loro punti di vista, le problematiche e confrontarsi con i generali problemi del paese, rapportandosi alle varie autorità. L'esposizione del 1962, inaugurata il 23 settembre, riuscì particolarmente bene, con gli stands della Mo-



stra intorno alle aiuole della piazza: furono allestiti 32 stands per le attività di vetro e ceramica, e 180 espositori per il vino. La mostra fu un notevole polo di attrazione per visitatori provenienti anche da fuori, non solo della Toscana, ma anche per gli stranieri arrivati da altri paesi europei. La stampa locale, oltretutto aveva fatto una grande pubblicità, vista la presenza di un politico come Amintore Fanfani, allora Presidente del Consiglio. Era intervenuto anche il sindaco di Firenze, Giorgio La Pira. Questi sono gli anni in cui hanno avuto inizio le sofisticazioni dei vini e degli alimenti per cui i dibattiti vertevano soprattutto su questi argomenti. Fanfani, nel suo discorso inaugurale, si scagliava contro "i prestigiatori della sofisticazione" e parlava delle misure da prendere in proposito "...dimostriamo che questa nostra democrazia non è imbellè di fronte a coloro che per spregevole sete di guadagno attentano alla vita dei propri concittadini", come leggiamo nel discorso riportato dal periodico Empoli del 1 settembre 1963. Il 27 settembre 1963 la mostra del Vino, del Vetro e della Ceramica, allestite dall'Amministrazione Comunale "nell'accogliente e riposante cornice sempreverde di piazza Matteotti", come leggiamo nella notizia sulla rivista Empoli del 1 settembre 1964, ricevette la visita del Ministro per l'allora Commercio con l'Estero, On. Giuseppe Trabucchi. Si potevano ammirare i vasti padiglioni e stands per l'esposizione dei prodotti e manufatti, erano presenti 101 aziende, di cui 84 vinicole, 11 vetrerie, 2 molerie e 4 industrie della ceramica. Nel quadro delle manifestazioni, l'Associazione Pro Empoli organizzò una giornata folkloristica alla quale parteciparono alcuni gruppi che sfilarono in un corteo per le vie del centro cittadino e si esibirono in uno spettacolo fra gli stands della Mostra. Nel 1964 il ministro del Bilancio, on. Giovanni Pieraccini, con il prefetto dott. Prospero Valenti ed il nostro sindaco, allora Mario Assirelli, tagliò il nastro tricolore dell'esposizione. La manifestazione era visitata da "diverse migliaia" di persone, come si legge in un articolo su Empoli del 30 giugno 1965. In concomitanza si svolgevano convegni a carattere economico nelle sale della biblioteca cittadina. Queste Mostre si sono susseguite con successo negli anni, fino al 28 settembre 1967, un giovedì, quando alla presenza del Ministro per la Sanità, Sen. Luigi Mariotti, in rappresentanza del Governo, con le autorità provinciali e locali, con il sindaco Mario Assirelli, si inaugurano nel nuovo Palazzo delle Esposizioni, la VII Mostra del Vino Chianti e la II Mostra dell'Abbigliamento Empolese; sono assenti le aziende del vetro che allestiranno la loro mostra in un altro momento.

# LA CIMINIERA PIU' BELLA

## e la sua fabbrica

Rossana Ragionieri

**S**e San Gimignano aveva le sue torri, oggi in parte ricostruite, Empoli aveva una foresta di ciminiere che fumavano.

Sì, perché questa città, nata dal commercio e dal mercato, ha vissuto una lunga vocazione industriale, testimoniata dagli edifici industriali dismessi da anni ed in parte rimasti, e dalle (ormai poche in verità) ciminiere in muratura che si innalzano anche per decine di metri sopra le ex-fabbriche e i capannoni. Vicino ai luoghi di una memoria collettiva, ma soprattutto luoghi di lavoro, testimonianza delle stagioni del carbone, del ferro, del vapore, le ciminiere segnalano gli intensi processi di trasformazione alla fine ottocento e nel 1900 di un mondo produttivo complesso e articolato, di uomini e di donne, di lavoratori e di imprenditori. Proprio in quest'ultimo secolo, infatti, in una città che vede progressivamente migliorare il proprio tenore di vita, emerge una borghesia solida, competente e ambiziosa, con grande fervore imprenditoriale. Così, nell'arco di un secolo, da un'economia prevalentemente agricola Empoli cambia aspetto con uno sviluppo industriale di indiscussa portata, che segna profondamente la morfologia del contesto urbano nelle diverse fasi, e con generazioni di lavoratori, conflitti e contrapposizioni fra le parti, ma anche crescita di conoscenze, di solidarietà e di consapevolezza personale. Tra le ciminiere, emblematica testimonianza di un passato glorioso, ce n'erano di quelle "belle", come le due gemelle dell'ex vetreria in via Susini delle tre presenti. Una bella ciminiera era anche quella di Granaiole.

La più bella però, a detta di molti ed ancora ben conservata (integra fino al 1973) anche se oggi è priva degli ultimi metri, si trova alle Cascine. Dalle memorie orali risulta costruita da un muratore di Avane. Negli anni ottanta dello stesso secolo un fulmine la danneggia, tanto che deve essere privata degli ultimi metri e inanellata. Lungo la parete erano fissate cinque grandi lettere S.A.V.E.S., in modo tale che coloro che viaggiavano in treno potessero vederle. Si trattava di una pubblicità certamente singolare ai nostri occhi, ma ben visibile a molti ed efficace! Tutto ciò molto opportunamente, visto che la Società Anonima era molto importante a livello nazionale. La ciminiera, infatti, atteneva all'ex fabbrica S.A.V.E.S., acronimo per indicare la Società Anonima Vinacce e Sanse, sicuramente esistente nei primi anni del XX secolo. Nel Giornale viticolo italiano del 1921 (pag. 358) si legge chiaramente che "Si è costituita la Società agricola vinacce e sanse di Forsi Gino e Compagni per estrarre alcol, tartaro e olio. Capitale sociale £ 1.000.000". Questo accade il 20 aprile 1921.



La notizia è riportata anche in "The Chemical Trade Journal and Chemical Engineer" dello stesso anno a pag. 314.

Poco dopo, il 10 febbraio 1930, col rogito Fontana, Alfredo Del Vivo, possidente empoiese, recede dalla Società che allora era in Accomandita semplice, così come nel tempo si sostituiranno o succederanno altri nomi significativi della nostra zona.

Le aziende agricole e fattorie, come quelle di Del Vivo, Castellani, Mariambini, Comparini, Allegri e altre, vinificavano e inviavano le vinacce esauste, cioè il sottoprodotto del processo di



produzione, alla S.A.V.E.S. che diventava anello di una attività di recupero in un emblematico sistema virtuoso *ante litteram*, trasformando gli scarti in risorse.

Allo stesso modo si raccoglieva e si lavorava qui anche la sanse, lo scarto solido costituito da frammenti di nocciolo e dalla parte vegetale della polpa e della buccia dell'oliva.

Nel 1889 era uscito il manuale di Sante Cettolini sulla Distillazione delle Vinacce e del Vino, primo libro pubblicato in Italia sull'argomento.

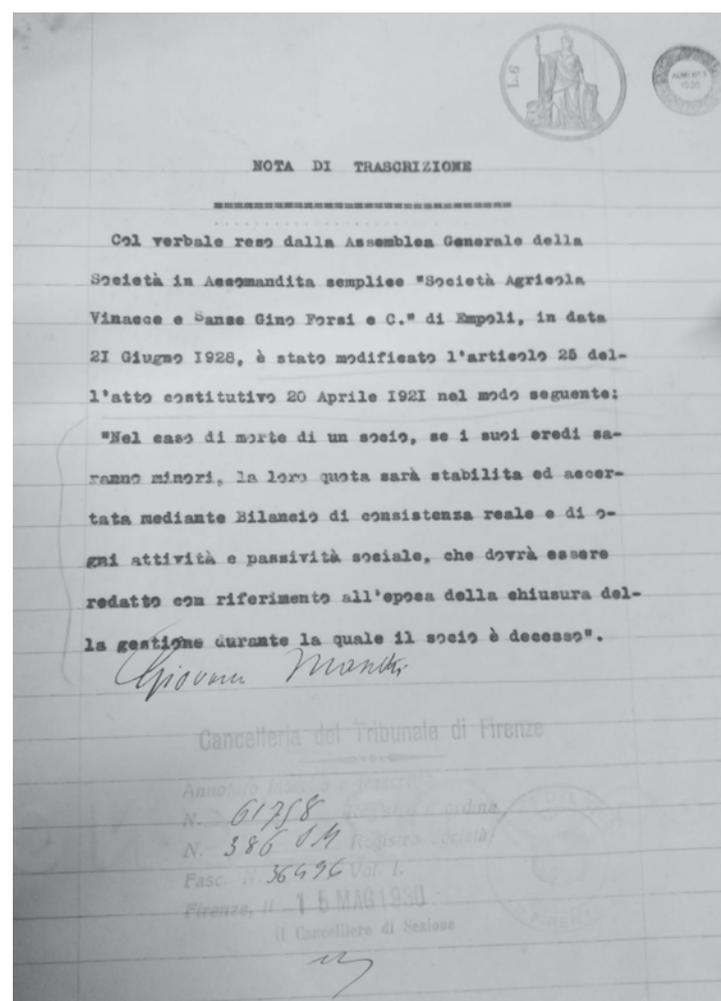
Bruno Beconcini, che ha lavorato alla contabilità della ditta dal dopoguerra fino al 1974, ricorda bene il movimento di uomimni e merci nel piazzale. I camion si fermavano sul peso a bascula con le vinacce raccolte nelle fattorie dei dintorni e i ragazzini che si avvicinavano per curiosare.

L'alcool puro che si produceva, veniva inviato in tutta Italia per la produzione di liquori ed altro.

Per alimentare la grossa caldaia della fabbrica era impiegato un marinaio. Erano, infatti, gli esperi fuochisti delle ferrovie o della marina a possedere le competenze necessarie per questo lavoro. Dalla ciminiera alta cinquantaquattro metri (dalle memorie orali) e dunque alta come la torre di Pisa (57 m.), uscivano nuvole di vapore. La città, intanto, in continua espansione, con un sempre maggiore inurbamento per l'offerta di manodopera da parte delle diverse imprese, con nuove strade e altre fabbriche, cambia volto. Soprattutto nel secondo dopoguerra il cambiamento investe anche la vita quotidiana: la cucina economica, a legna o a carbone e fulcro della casa per decenni insieme al camino, cede il passo ad altre tecniche di cottura. La S.A.V.E.S., che intanto si adatta al cambiamento, comincia a trasformare i residui trasformandoli non solo in alcool o olio meno pregiato, ma in panelle da bruciare.

In "L'Ovicoltole Bollettino settimanale della Società" a pag.27 si legge che "Dopo un periodo di laboriose prove si fabbricano mattonelle compresse di atle materiale. Per la fabbricazione di tali mattonelle viene usata una macchina costruita dalla ditta Wolf e Bukan di Madenburgo".

Le sanse esauste, dunque, vengono impiegate come combustibile. Grosse balle o robuste casse, timbrate con lettere rosso minio, venivano spedite in tutta l'Italia. Nella importante fabbrica empolese si consumano la fatica degli uomini, le sequenze dei ritmi di lavoro, la precarietà e il mutuo soccorso, tutto al sibilo della sirena, simbolo di quel tempo industriale. La vecchia ciminiera resta in piedi, significativa e rassicurante testimonianza di archeologia industriale e di ciò che siamo stati.



# La Vittoria Alata

Nilo Capretti

*Cittadini! La nostra opera di gratitudine verso i gloriosi Caduti per la Patria sta per compiersi: domenica prossima, 6 corrente, dal Poeta-Soldato ON. SEM BENELLI sarà posta la prima pietra del Monumento che Empoli tutta – in un mirabile slancio di amore e di riconoscenza - decretò al sacrificio degli umili ed all'immortalità della Vittoria. Tutte le Associazioni ed il popolo sono invitati alla cerimonia che si svolgerà alle ore 9,30 in Piazza Vittorio Emanuele.*

Questo era il testo del manifesto che il sindaco Vitruvio Cinelli fece affiggere per le vie di Empoli il 3 luglio 1924. Si stava dunque realizzando un progetto iniziato nel 1921 e che vedeva coinvolte tutte le aziende cittadine, gli operai, e tante associazioni che col loro contributo diedero un impulso determinante per la realizzazione dell'opera.

La Vittoria Alata venne realizzata, come molti altri monumenti, negli anni successivi al primo dopoguerra quando si manifestava nelle amministrazioni e nella cittadinanza la volontà di non dimenticare il sacrificio di coloro che avevano dato la vita per la Patria. Con questo spirito in moltissime piazze del nostro Paese sorsero monumenti e lapidi per esaltare l'eroismo dei nostri soldati. Così è stato anche per la città di Empoli.

Era il mese di novembre del 1921 quando il R. Commissario Cav. Paolo Lega con manifesto alla cittadinanza lanciò l'appello per la sottoscrizione pubblica per l'erezione di un Monumento alla memoria dei nostri Caduti. E nel mese di ottobre del 1922 lo stesso commissario diede vita ad un Comitato Esecutivo, che sotto la sua presidenza, portasse a compimento il progetto. Ne facevano parte: cav. Gino Montepagani, cav. Enrico Taddei, sig. Nino Bezzi, ten. Banchini Giovanni, sig. Borgioli Dino, avv. Gino Del Vivo.

La prima questione che il Comitato affrontò fu di natura logistica; non ci furono pareri discordi, così all'unanimità fu deliberato che il monumento dovesse sorgere in piazza Vittorio Emanuele, a tal fine convenientemente risistemata, chiudendo al transito delle carrozze il centro della piazza, collocando nella stessa panchine e alberi.

La seconda questione, non meno importante, fu quella finanziaria; venne stabilito che i fondi necessari alla realizzazione di tale monumento venissero ricavati in parte da una tassa, in misura del 10% sulle tasse erariali pagate, a carico dei contribuenti iscritti nei ruoli delle imposte dirette nell'anno 1922; era previsto che l'ammontare dei versamenti dovesse raggiungere una cifra non inferiore a lire centomila. Una seconda parte, fino al raggiungimento di lire centoquarantamila, sarebbe derivata da una sottoscrizione popolare a larga base e depositata sul libretto n. 177 presso la Cassa di Ri-



sparmio del Monte Pio di Empoli.

Nella primavera del 1923, in seguito ad elezioni, venne eletta una nuova Amministrazione comunale, che vide Vitruvio Cinelli, sindaco, a capo del Comitato. Vengono confermati i precedenti membri con l'aggiunta del tenente Cino Capaccini, in rappresentanza dei mutilati; Sergio Codeluppi, per la stampa; Pietro Peruzzi, per gli operai. La raccolta fondi ha raggiunto fino a quel momento la somma di Lire 121.430; per la sottoscrizione popolare si stabilisce che le maestranze delle Industrie debbano dare un'offerta, in linea di massima, pari ad una giornata di lavoro, salvo esame di casi particolari. Il primo ottobre dello stesso anno venne bandito il concorso per la presentazione dei progetti e con adunanza del 31 dicembre il Comitato Esecutivo, preso atto della scadenza del concorso, dichiarò che si erano presentati diciassette autori per un totale di diciotto bozzetti.

La giuria giudicatrice fu costituita con l'adunanza del 7 gennaio 1924 ed era così composta: Comm. Prof. Emilio Gallo-ri, presidente; Comm. Prof. Giuseppe Graziosi; Prof. Antonio Maraini. Con un manifesto si annunciava l'esposizione alla cittadinanza dei bozzetti nella sala della Biblioteca Comunale dal 10 al 20 dello stesso mese; per l'accesso alla Sala era obbligatoria un'offerta volontaria che sarà divulgata a totale beneficio degli orfani di guerra raccolti ed educati negli orfanotrofi cittadini.

La Giuria, dopo varie selezioni, rivolgendosi al Comitato di Empoli, comunica che ha stabilito concordemente quale vincitore del concorso il bozzetto Imperia I° per unità di concezione plastica e sobria linea architettonica.

Risultano autori del bozzetto i professori Carlo Rivalta e Dario Manetti ai quali, con lettera raccomandata del 19 gennaio, il



Comitato comunica la scelta della Giuria e li invita alla stipulazione del contratto per l'esecuzione dell'opera.

Manetti e Rivalta, empolesse il primo, fiorentino il secondo, oltre alla somma in denaro avevano a disposizione anche 20 quintali di bronzo donati dal Ministero della Marina e ricavati dalla fusione di cannoni austriaci. Nella convenzione stipulata, gli artisti si obbligavano ad attenersi scrupolosamente al bozzetto presentato, salvo miglioramenti in corso d'opera; la parte architettonica sarebbe stata eseguita *in travertino di Rapolano della qualità più compatta e migliore di colore che si possa intonare al bronzo*. Per realizzare la statua della Vittoria si sarebbe utilizzato bronzo di ottima qualità *quale quella consegnata dal Comitato agli artisti*. Il premio per i vincitori ammontava a centocinquantamila lire (centoquarantamila in denaro e diecimila in bronzo) che sarebbe stato corrisposto in quattro rate: la prima e la seconda di L. 30.000; la terza di L.40.000; la quarta di L.40.000 consegnata ad opera ultimata. Manetti realizzò la base del monumento in travertino di Rapolano raffigurante quattordici eroi scolpiti in altorilievo, con i volti segnati dallo sforzo nel sorreggere la vittoria alata; Rivalta invece eseguì il gesso della statua, fusa in bronzo dalla fonderia Biagiotti di Firenze, rappresentante la vittoria che ad ali spiegate volge lo sguardo verso l'infinito. Il collaudo dell'opera fu affidato a Valmore Cimignani che giudicò le sculture *eseguite con rara perizia, grande coscienza e vivo sentimento d'arte*. Con grande partecipazione di pubblico, la domenica del 21 giugno 1925 venne inaugurato il monumento e sulla tribuna che ospitava ospiti illustri, oltre alla presenza

di S.A.R. Emanuele Filiberto di Savoia Duca d'Aosta presero posto il Sindaco, il Principe Gonzaga, il generale Ceccherini, gli on. Martelli e Capanni, lo scultore prof. Carlo Rivalta, e la signora Ada Vignozzi vedova dell'altro autore del Monumento prof. Dario Manetti scomparso alcuni mesi prima. *"Il Piccolo: corriere del Valdarno e della Valdelsa, dava notizia dell'evento con queste parole: Oggi si toglie il velario all'immagine che il Manetti e il Rivalta idearono, alla vittoria sognata dagli Eroi che, dal basamento di carattere romano, si eleva possente in atto di spargere sulla terra fecondata dal sangue dei Martiri il seme delle generazioni novelle, tutrici del patrimonio avuto in retaggio dai Caduti per la Madre comune, la Patria.*" Il passare dei decenni ha visto un progressivo degrado del monumento, il cui cattivo stato di conservazione era dovuto all'azione degli agenti atmosferici e da fenomeni di degrado biologico; in particolare sul basamento in travertino vi erano evidenti alterazioni cromatiche dovute a alghe, muschi e licheni; la statua in bronzo, invece, oltre ad una patina scura caratteristica delle opere dell'inizio del secolo scorso, presentava superfici opache ed ossidate a causa della mineralizzazione della lega bronzea; le cause delle alterazioni erano riconducibili all'esposizione agli agenti atmosferici ed alla presenza di inquinanti. Il restauro, conclusosi nel luglio del 2017 ha dato nuova luce al monumento.

Il 21 Giugno 2025 il monumento centrale della nostra bella piazza della Vittoria, compirà cento anni una data importante per un'opera che grazie al recente restauro è tornata a risplendere e dare valore aggiunto alla nostra Città.

# IL MERCANTE di Pontorme

*Una scelta di vita per passione*

Rossana Ragionieri



**È** soprattutto la valenza culturale e storica che un oggetto riveste, e non soltanto la nostalgia o la convenienza, che muove numerosi acquirenti verso i mercatini vintage.

Si sceglie e si ottiene qualcosa che porta con sé il fascino di un passato non del tutto trascorso e si offre una seconda vita all'oggetto prescelto. Uno di questi luoghi ricchi di piccole emozioni per chi riesce ad avvertirle con una sensibilità particolare è "Il Mercante" a Pontorme. Si tratta di uno spazio particolare perché non vi si espone di tutto un po', ma appare evidente una competente selezione di ciò che si vuole offrire al cliente. Il titolare, Tommaso Pelagotti, è laureato in economia e commercio ed era destinato ad intraprendere il percorso per diventare commercialista. La sua scelta di vita, tuttavia, ha seguito altre direzioni, ricongiungendosi alle sue radici. Fin da ragazzino, infatti, accompagnava il padre Piero, collezionista di cartoline e non soltanto, in giro per fiere e mercati curiosando e divertendosi. Al momento dell'ingresso in campo lavorativo Tommaso si è ricordato di essere stato bambino, forse uno dei pochi adulti che se ne ricordano- come scrive Antoine de Saint-Exupéry ne "Il Piccolo Principe"- e delle emozioni provate tra le bancarelle. Ha deciso, perciò, di "unire l'utile al dilettevole- come ci raccontava- dedicandosi al mondo del collezionismo". All'inizio si è trattato di aprire un classico "Emporio dell'Usato" in quel di Spicchio con la vendita generica. Nel 2013 apre invece una propria vendita, questa di Pontorme, appunto. La competenza non gli manca, il

percorso scolastico lo sostiene e l'avventura si rivela vincente. "Ed è proprio così perché amo il mio lavoro e non mi annoio. Sono felice di ciò che faccio e delle emozioni che affiorano quando i miei clienti sono soddisfatti". Specializzato in libri e in giocattoli soprattutto degli anni ottanta e novanta del 1900, sa bene che un giocattolo non è mai soltanto un giocattolo, ma una memoria, un amico che porta con sé l'aura di un periodo, di un'epoca. In questo piccolo spazio gli oggetti diventano idee, suggestioni, narrazioni silenziose che creano, talvolta, un contatto ed una attrazione diretta con i visitatori. Il giocattolo del cuore o quello sognato e mai posseduto qui c'è. Il libro cercato altrove e non trovato qui c'è. Tra le "scoperte" di Tommaso non sono mancati autografi rari di personaggi famosi o libri sul futurismo ormai introvabili. Ci sono anche francobolli, vinili, fumetti, cartoline, vintage da collezione, ma in una varietà ordinata e attentamente selezionata. Soprattutto si trovano in questo luogo alta professionalità, qualità delle proposte ed empatia con i clienti.



Splendido modello made in France dell'aereo Concorde, primi anni del 1970. La presenza della scatola lo impreziosisce.



Raro gioco Epoca "Space age" made in Japan, fine anni Sessanta. Il riferimento alla suggestione della conquista dello spazio è evidente.

# CRONACA di una grande festa religiosa del 1844

Stefano Romagnoli

*Riportiamo il racconto fatto all'adunanza del Capitolo della Collegiata di Sant'Andrea sulla grande festa, durata tre giorni, che si tenne ad Empoli alla fine di agosto del 1844.*

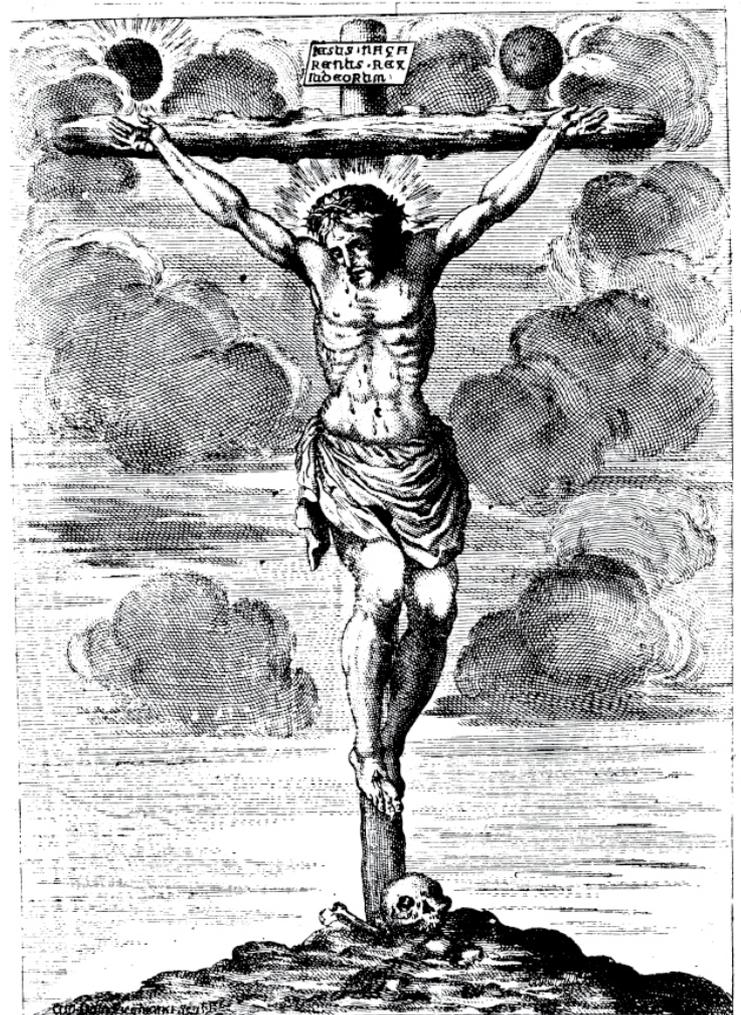
*Non si tratta solamente di un avvenimento curioso (nel 1859 si tenne un'altra festa simile), ma di una vera rappresentazione della vita in questi anni che precedono di poco la prima "rivoluzione" del territorio, la costruzione della ferrovia Firenze-Pisa. Si era in una epoca dove imperversava il sistema mezzadriale, caratterizzato dall'isolamento della popolazione nelle case coloniche e dove andare in città era un vero e proprio viaggio. Siamo ancora in un'epoca in cui la città non aveva illuminazione pubblica diffusa, e i momenti della socialità e dell'incontro si limitavano alle celebrazioni liturgiche.*

*Unico elemento poco realistico è il numero dei partecipanti che viene indicato in 60.000 persone. I cinque comuni dell'area empolese nel 1861 avevano 35.600 abitanti, per questo l'indicazione appare sovrastimata.*

*Adesso lasciamoci trasportare dalla musicalità del linguaggio, è un modo di scoprire il potere della lingua.*

“La straordinaria festa in onore di Gesù Crocifisso ebbe di fatto luogo e fu celebrata con pompa singolare nei giorni 25, 26 e 27 agosto sudd. Non è a dire quanto in quei giorni Empoli tutta fu vista brillare di religiosa esultanza. Sin dopo i primi vespri apriva la solennità il numeroso Clero, che partendo dalla Chiesa succursale di S. Agostino (ove con le debite licenze uffiziava da più di un mese per dar comodo ai Cavatori della Collegiata) e proseguiva, anzi procedeva in mezzo a due ali di granatieri nella più maestosa gravità alla Chiesa matrice, ove entrato infra la calca dei devoti accorsi alla sacra cerimonia, si presentava alla Cappella, che del SS.mo Crocifisso delle Grazie s'intitola, prendeva dalla velata nicchia il discoperto Simulacro, e trasferitolo processionalmente all'Altare Maggiore e intronizzandolo in alto luogo al di sopra di esso, intonavasi in musica a piena orchestra l'Inno alle Grazie. Terminato questo dal Celebrante, sig.re Can.co Bargellini, e quindi per ordine del Clero s'incominciava il desiato bacio di quel miracoloso Crocifisso, e quest'atto di religione si proseguiva dall'infervorato Popolo fino a metà della notte. Spuntava appena l'alba del giorno, ed accorrevano da ogni parte lontana e spinti da simil gara si affollavano nel Tempio all'adorazione e al bacio del miracoloso Crocifisso; quindi venivano le Confraternite non tanto del Piviere quanto dei popoli limitrofi con ricchi doni, e le accompagnava sino alla porta del Tempio la Banda Militare di Fucecchio a vicenda con la nostra; e veniva pure distintamente la raccolta, edificante quella di Montopoli (sempre associata alla Empolese Confraternita sin dall'epoca del miracolo successo in Val di Marina dell'Aviolo) recando sopra un trionfante cocchio un'offerta in danari d'ar-

gento circa mille lire. Bella era a vedersi la lunga ordinanza di meglio che 350 incappati procedere dal nostro borgo, entro le mura castellane e per lungo tratto percorrendo della nostra terra la parte più frequentata inoltrarsi, litaniando, alla volta della Collegiata per sciogliere il voto al Redentore del Mondo. Il tempio era da Empolesi Cavatori splendidamente, e con eleganza addobbato, la seta, il damasco, il velluto, l'argento e l'oro profusi. Scelte musiche facevano risuonare le Sacre volte di armoniosi concerti. La musica del primo giorno veniva battuta dall'Egregio Professor Ceccherini di Firenze; il secondo giorno la dirigeva il nostro maestro Raffaello Bertini, giovane di alte speranze nella scienza musicale. Il terzo spartito affidavasi all'esimio professor Teodulo Mabellini di Pistoia. Le prime parti, sì nel vocale, come nello strumentale si componevano dai primi professori fiorentini. Terminava la musica del sig.re Ceccherini con gran soddisfazione del pubblico; ma più per la Messa della mattina che pel Vespro della sera. Finiva con la sua musica Bertini con soddisfazione più piena sì pel lato



*Immagine dell'antichissimo e miracoloso Crocifisso che si uena nell'Insigne Collegiata, e Propositura di Sant'Andrea di Empoli.*

della Messa come del Vespro. Compiva finalmente la sua il famoso Mabellini con sorpresa universale del sublime suo genio. La Messa solenne del primo e del secondo giorno la celebrava il R.mo Can.co Mariano Bargellini. Nel terzo giorno pontificava l'Ill.mo e R.mo Monsignor Vescovo Torello Pietrazzi menzionato.

Aumentavasi del continuo la gioia comune dal suono armonico delle Bande Militari di Fucecchio e nostra, dalle due belle corse di cavalli, e dalla triplice illuminazione notturna di tutto il Paese, ma più di ogni altro spettacolo toccava il cuore e lo apriva ad un entusiasmo veramente religioso la vista commovente della Processione, che fu eseguita nella sera del terzo giorno. Procedevano scortate dalla Banda Militare le Confraternite nostre, che difilate in lunga ordinanza, e atteggiate alla divozione eccitavano negli animi degli spettatori sentimenti di cristiana pietà.

A mezzo il sacro convoglio ricreava con divote armonie la banda nostra, e all'ultime file, che si componevano del numeroso clero (che mai aveva mancato a se stesso per zelo, per edificazione e per assidua vigilanza in ordine alle Sacre Funzioni), faceva un quadrato la onorevole Banda di Fucecchio accordando a vicenda coi

Cantici dei Leviti i suoi musicali strumenti. Ma a la divota supplicazione di tanta Fratellanza, e la gravità edificante della Empolese milizia clericale, rendea più bella e rispettabile l'atteggiamento apostolico del Vescovo di S.Miniato, che instancabilmente nel fervente suo zelo recava nelle sue braccia il Santo Simulacro il cui peso tornava leggiero a lui quasi rapito in estasi per forza del divino amore, produceva nei spettatori una espressione sì commovente e religiosa che meglio si prova, che non si esprime.

Così di mezzo alle Empolesi Contrade di fiori sporte, alle mura parate a festoni, alle finestre, alle terrazze vestite di drappi, agli ingressi delle vie adorni di archi e di guglie, e un numero senza numero di fedeli composti a tanta compiacenza fra gli osanna dei Sacerdoti, gli accordi delle musicali note, e il rombo dei tonanti metalli d'oro sfolgorante, avanzavasi il padiglione, sotto cui il nostro miracoloso Crocifisso accoglievasi.

Giunta la ordinata comitiva sul Cimitero della Collegiata, esponevasi sopra dorato altare ivi precariamente eretto quel Simulacro. Ardevano i Candelabri dell'Ara, fiammeggiava il Trono del Redentore, nuvole di timiani salivano al Tabernacolo, quando

al cenno del Gran Sacerdote intuonavasi dal Professore Mabellini prelodato l'Inno della Vittoria, che appositamente aveva scritto. Quell'armonia di tante voci, di tanti suoni, di quel silenzio di tanto popolo attendente la Benedizione, l'Immagine adorata del Redentore, e le ardenti faci, e i sacri ministri al suolo prostrati, e l'umile contegno del Vescovo celebrante destava tali sentimenti che persuadevano l'antica pietà religiosa non esser anco spenta nei petti toscani e specialmente Empolesi. Il numero dei ricorrenti si vuole ascendesse a sessanta mila. Piene le piazze, piene le case; angusto ogni luogo a tanto popolo. Terminato l'Inno e data la Benedizione al popolo, si riponea il Crocifisso al suo luogo nella Cappella che s'intitola al suo nome, e così davasi termine alla gran Festa con piena soddisfazione di tutti, con quiete universale, che niuno sconcerto anche piccolo turbava la comune tranquillità".

Fonte: ARCHIVIO DELLA PROPOSITURA DI SANT'ANDREA A EMPOLI.

Fondo del Capitolo 16, Partiti G LXI, anni 1834-1848, Adunanza commissariale del 13 settembre 1844.



**Casa?**  
Non lasciate al caso.

**PAVIMENTI  
RIVESTIMENTI  
ARREDOBAGNO  
CUCINA**

**BERNI STORE**  
SPECIALISTI DI CASA

**Sovigliana Vinci - Viale Togliatti 86**  
Trova il punto vendita più vicino a te su [www.bernistore.it](http://www.bernistore.it)

# EMPOLI 2021 cento anni

## *alla ricerca di chiarezza e verità*

Alessio Mantellassi

**N**el corso degli ultimi mesi del 2020 e nei primi mesi del 2021 sono state diverse le iniziative realizzate dalle istituzioni e da vari enti culturali per il ricordo di singoli fatti violenti avvenuti in varie parti del territorio italiano nel corso degli anni 1920 e 1921. Dando uno sguardo all'Empolese Val d'Elsa nell'ottobre del 2020 il Comune di Montespertoli ha organizzato un momento di riflessione e approfondimento dei fatti avvenuti in quel comune nell'ottobre 1920, quando avvennero alcuni scontri fra i militanti fascisti e i socialisti, i quali avevano vinto le elezioni comunali con circa il 70% delle preferenze. Il tentativo di intervento fascista a Montespertoli e il tentativo di formazione nel comune di un fascio locale suscitò la reazione di un numero cospicuo di cittadini e dei consiglieri comunali che si schierarono a difesa del municipio.

Questi fatti, che ebbero una portata limitata, furono uno degli episodi violenti che interessarono questo territorio negli anni 1920-1921. Sono di pochi mesi dopo, nei primi mesi del 1921, gli altri scontri che interessarono altri comuni dell'Empolese Val d'Elsa. Il 28 febbraio 1921 vi furono infatti gli scontri fra anarchici e fascisti a Certaldo, passati alle cronache come "fatti della fiera" e, pochi giorni dopo, gli scontri nel comune di Scandicci.

Nel mese di marzo 2021 il Comune di Scandicci insieme a numerose associazioni ha organizzato un momento di approfondimento sugli scontri avvenuti in quel comune e sulla realizzazione della famosa barricata eretta nel centro della città. Anche il Valdarno, interessato dagli scontri il 23 marzo 1921, ha realizzato un rilevante convegno online nel mese di marzo che ha messo in luce l'esistenza di un legame fra ciascuno dei numerosi fatti e scontri territoriali.

La numerosa quantità di vicende territoriali degli anni 1920 e 1921 è dimostrata anche dalla varia offerta, a cento anni di distanza, di momenti culturali e di appro-

fondimento dedicati a ciascun fatto, organizzati dalle istituzioni locali. Guardare al 1921 come un anno caratterizzato da scontri violenti e inserire ciascuna vicenda in una costellazione complessa e vasta di violenze e scontri, ci è necessario per non limitarsi ad una trattazione locale dei fatti e ci offre l'occasione di comprendere il contesto politico in cui quegli scontri avvennero. Possiamo dire che ciascuno di quegli scontri è stato un episodio di una lunga e sanguinosa guerra civile italiana che si è svolta in tante forme e in tanti momenti diversi, in molte zone d'Italia.

E', ad esempio, significativo che mentre avvenivano gli scontri nel Valdarno, il 23 marzo del 1921, a Milano avvenivano gli scontri al teatro Diana, seppur con modalità, dinamiche e ragioni differenti. L'Italia era in quegli anni coinvolta in duro clima di tensione e scontro che si tradusse in numerose e territorialmente diffuse occasioni di confronto armato. La necessità della contestualizzazione di ogni vicenda storica è la vera sfida che si pone a tutti coloro che si fanno carico della cura e della costruzione di una memoria pubblica delle vicende storiche. La sfida che si impone è raccontare il fatto storico e inserirlo in un contesto temporale più ampio e in una cornice di fatti e azioni territorialmente più diffusi.

Empoli nel 1921 era guidata dal primo sindaco socialista, Riccardo Mannaioni, in seguito ad un consenso elevatissimo riscosso dal partito in occasione delle elezioni comunali. Mannaioni era un vetraio e fu la prima espressione amministrativa empolese di un movimento che, come disse Remo Scappini, seppe, in città, saldare le istanze dei mezzadri con quelle degli operai. Quegli anni di tensione e di scontro erano anche gli anni di un grande aumento della partecipazione delle persone alla vita delle leghe sindacali e di un allargamento dei consensi dei socialisti. In seguito all'assassinio del segretario regionale del sindacato dei ferro-

vieri, nonché dirigente del PCd'I, Spartaco Lavagnini, venne convocato uno sciopero assai partecipato, prima del comparto trasporti, poi trasformato in sciopero generale, accompagnato da forti insurrezioni. Pochi giorni prima di morire Lavagnini era ad Empoli, dove inaugurò, nella strada del centro storico oggi a lui intitolata, una sede del partito comunista e dove tenne un accesso comizio. Il passaggio, il 1° marzo del 1921, nel cuore di Empoli, in via Chiarugi e via del Giglio, dei camion dei macchinisti e fuochisti della marina, che da La Spezia erano arrivati a Livorno per dirigersi su Firenze, provocò una durissima reazione della città. Dagli scontri violenti che nacquerò, morirono 9 persone, marinai e carabinieri.

Le dinamiche di questo fatto e come esso sia avvenuto è stato, ed è, tema di discussione che lascio alla storiografia. In questo caso, in occasione del centenario dei fatti empolesi del 1° marzo 1921, a noi preme ricordare la necessità di promuovere un momento di approfondimento, utile a tutta la città.

Credo che questi fatti non possano essere letti e considerati come un fatto svincolato, autonomo e prettamente cittadino: sarebbe un modo per non comprenderne la sua collocazione storica e politica e per non coglierne la portata. Gli scontri di Empoli furono rilevanti anche per la loro collocazione in quel contesto di guerra civile citato sopra e solo facendo riferimento a quel clima si possono comprendere le dinamiche di quella vicenda, le incomprensioni, e la scintilla che scoppì quel giorno.

Il convegno che stiamo organizzando in occasione del centenario di quei fatti verte fortemente su questo aspetto: quella della contestualizzazione. Il lavoro di Roberto Bianchi, docente dell'Università degli Studi di Firenze e curatore del programma del convegno, è andato esattamente in questa direzione, in piena condivisione con tutti i soggetti coinvolti, dal Comune di

Empoli fino alla Società Storica Empolese.

Il convegno sarà suddiviso in 4 sezioni dedicate all'approfondimento di scenari territoriali differenti. La prima parte del convegno, con il coordinamento di Mario Rossi dell'Istituto Storico della resistenza e dell'età contemporanea toscano, sarà dedicata ad approfondire le violenze e gli scontri di quegli anni in Italia e la progressiva affermazione del fascismo.

La sezione si aprirà con una riflessione a cura del professor Andrea Baravelli dell'Università degli Studi di Ferrara dedicata ad un confronto tra le varie situazioni regionali nell'affermazione e penetrazione del fascismo. Inoltre sarà compresa in questa sezione una riflessione sul ruolo delle forze dell'ordine in quegli anni a cura del professor Luca Madrignani, un approfondimento a cura di Sheyla Moroni dell'Università degli Studi di Firenze sui processi nei tribunali sui fatti del 1921 e un approfondimento sullo squadristo toscano a cura di Matteo Mazzoni. Questa parte del convegno si conclude con uno sguardo a cura di Mirco Carrattieri dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia per un atlante della violenza politica nel primo dopoguerra italiano. Questa parte del convegno introduce e prepara le parti successive sulle dinamiche e le situazioni regionali e comunali e assume la fondamentale funzione di contestualizzare le vicende locali in un quadro geografico, politico e temporale di livello nazionale.

Ci serve infatti ad introdurre uno sguardo su territori attorno al nostro: a questo è dedicata la seconda sezione del convegno, presieduta dalla professoressa Valeria Galimi dell'Università degli Studi di Firenze.

E', infatti, utile avere contezza della situazione di quegli anni nelle province toscane oltre a quella fiorentina. I contributi riguardano la situazione della provincia pisana, con l'intervento di Emanuela Minuto (UniPi), la provincia livornese, con un riferimento particolare anche a Piombino e all'isola d'Elba, con il contributo di Marco Manfredi (Istoreco), la zona nord-occidentale della Toscana con l'intervento di Andrea Ventura (Isrec), le province pratese e pistoiese, con uno sguardo specifico all'apennino, a cura di Stefano Bartolini (Isrpt), un approfondimento sullo squadristo grossetano e i fatti di Roccastrada a cura di Ilaria Cansella (Isgrec) e, infine, uno sguardo al senese con l'intervento di Gabriele Maccianti (Isrsec).

La scelta, dunque, di dedicare un ampio spazio alla fornitura di informazioni sul contesto nazionale e regionale è la concreta attuazione del ragionamento esposto sopra, realizzato grazie al lavoro del professor Roberto Bianchi, importante studioso in materia. Ad Empoli, nello specifico è dedicata la seconda metà del convegno. Una sezione, presieduta dalla professoressa Monica Pacini, è dedicata all'approfondimento dei fatti empolesi, a cura di Roberto Bianchi, insieme ai fatti di Sarzana, e ad un'analisi del contesto fiorentino. In merito ai fatti Empoli e alla loro rilevanza per la costruzione di un radicato movimento antifascista cittadino vi sono gli interventi di Paolo Pezzino (Istituto Parri), in merito ai fatti di Empoli nelle carte processuali, di Lorenzo Pera (UniFi), con un intervento dal titolo "Empoli 1921-1945: traiettorie biografiche del fascismo empolese" e di Gianluca Fulveti (UniPi), con l'intervento "Dopo i fatti. Percorsi

biografici dell'antifascismo empolese".

La riflessione sulla città non può mancare di una riflessione sulla memoria pubblica dei fatti: una tavola rotonda finale concluderà i lavori dei due giorni, con il contributo di Claudio Biscarini, Roberto Nannelli, Paolo Pezzino, Paolo Santini e Simonetta Soldani.

La città di Empoli, per conto di diversi studiosi, ha negli anni studiato e approfondito la storia dei fatti del 1921 ed ha finanziato, con un intervento del Comune di Empoli, voluto dall'allora sindaco Luciana Cappelli, la realizzazione di un autorevole documento scritto da Paolo Pezzino, insieme a Gianluca Fulveti e Federico Ciavattone, intitolato "Empoli antifascista".

Effettivamente quei fatti vanno, oltre che contestualizzati, letti in una prospettiva lunga e temporalmente estesa. Essi ebbero un peso, vista la reazione che in seguito ai fatti del 1921 l'intera città subì, per la fondazione dell'identità antifascista che si dimostrerà estremamente solida.

Fu vista, infatti riemergere, nonostante gli anni di regime e di occupazione nazista, nell'organizzazione dello sciopero operaio del 4 marzo 1944. L'organizzazione di uno sciopero, in quelle condizioni, richiedeva l'esistenza di una rete di collaborazione solida e consolidata, che negli anni aveva resistito, alimentata da una identità antifascista robusta, mai sopita.

La necessità di agire con correttezza storica, di contestualizzare i fatti, di leggerli nel tempo e in una corretta dimensione geografica e territoriale ci aiuta a vivere questo appuntamento con assoluta maturità. E' matura una comunità che senza lacerarsi affronta la sua storia dotandosi di tutti gli strumenti di indagine, conoscenza e approfondimento che gli sono utili. Ne vale della capacità di Empoli di conoscere sé stessa, di capirsi e di saper discuter la propria storia.

*Il mio invito e il mio auspicio è che la comunità empolese, con la vivacità che la contraddistingue, e con la maturità che gli è caratteristica, possa sfruttare questa occasione culturale del convegno per proseguire, sempre meglio, un percorso di conoscenza di quei fatti già in corso da anni, senza lacerarsi o dividersi. Sarà una bella occasione, da cogliere tutti insieme.*

# LE DONNE RICOSTRUTTRICI

*RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO ALCUNI CONTRIBUTI SULLA VITA DELLE DONNE DEL DOPOGUERRA, LE MADRI DI UN TEMPO, POCO COLTE, MA MOLTO SAGGE, DEL COMUNE DI EMPOLI.*

*RACCONTATE ANCHE VOI LE STORIE DELLE VOSTRE MADRI, QUELLE DEL DOPOGUERRA.*

*Potete scriverci per inviare le vostre storie o contattarci per raccontare storie simili a quelle pubblicate qui sotto, ai n. 3478774489 o 3396540153 o spedirli per e-mail a r.ragonieri@virgilio.it*

## UNA MAMMA

Nei giorni prossimi all'8 Marzo ci ha lasciato, me e le mie 2 sorelle, la cara mamma, sulla soglia dei 99 anni.

Questa coincidenza mi ha spinto a fissare un ricordo. Parlare di lei, che ha vissuto una dimensione di vita assente da qualsiasi spazio pubblico, ma presenza eccezionale nel mondo degli affetti familiari e dei sentimenti genuini che animano le donne della nostra terra, mi è sembrato doveroso ora per omaggiare una figura che a me sembra esemplare nella sua semplicità.

Era empolesse dell'attuale periferia cittadina, ma all'epoca della sua nascita (ed anche della mia) la casa dove entrambi siamo nati era una casa di campagna (Là dove c'era l'erba...!), e non esiste più. Questa casa, che ho vissuto da ragazzo nei lunghi mesi estivi, era di una bellezza assoluta nel rappresentare la vita contadina del tempo col suo forno, la stalla, la cantina con botti e tini, il granaio, le stuoie per seccare l'uva, un'aia a mattoni, una capanna-fienile e le conigliere; e, ancora, un orto delle meraviglie con tutta la frutta e verdura che in quel fertile terreno si poteva coltivare.

Là vicino, presso l'Arno in località Magolo (un nome forse dimenticato), mio nonno, finché la salute lo assisté, coltivava un terreno di appena 2 ettari crescendo una famiglia di 4 figli.

Il cognome, Sani, è fra i più diffusi ad Empoli, ad indicare il radicamento della sua famiglia. Ricordo, ma solo per i racconti dell'infanzia, che tra i parenti di qualche notorietà in Empoli c'erano i Caponi dell'omonimo studio fotografico, i Viti del noto bar, e i Giunti di una grande famiglia di agricoltori a Pagnana.

Mia madre a poco più di 18 anni sposò mio padre. Certamente questo matrimonio fu precoce per dare a mio padre una serenità familiare dato che era rimasto orfano di madre all'età di 4 anni per l'epidemia di Spagnola.

E' stato un matrimonio di amore che è durato oltre 60 anni. Che cosa dire della personalità di mia madre? L'affetto, la tenerezza, il senso di protezione verso i figli, poi estesi a 6 nipoti e a 10 pronipoti, ispiravano ogni sua azione, sempre preoccupata di raccomandare a noi figli la cura per la salute e il decoro della persona e della casa, ma anche di trasmettere con le parole e con i comportamenti i valori della pace e dell'onestà nei rapporti con gli altri.

Avendo subito compreso che mio padre, col lavoro di artigiano e con la presenza nella vita pubblica di paese, a Cerreto, poteva rappresentare un giusto modello e guida per i figli, la mamma si ritagliò il ruolo, oggi oggetto di qualche ingiusta derisione, di angelo consolatore per le inevitabili crisi e durezza che in certi momenti la vita comporta.

Ma non è forse vero che una mamma, pur provvista di una cultura elementare, sollecita per la crescita non solo fisica ma anche intellettuale e sociale dei figli, è quanto di meglio si possa desiderare? E, per completare il quadro, ricordo benissimo che, una volta portati i tre figli a una certa indipendenza, chiedeva ripetutamente a mio padre di collaborare nel lavoro artigianale non solo per dare sostegno economico alla famiglia, ma anche per realizzare sue capacità indipendenti.

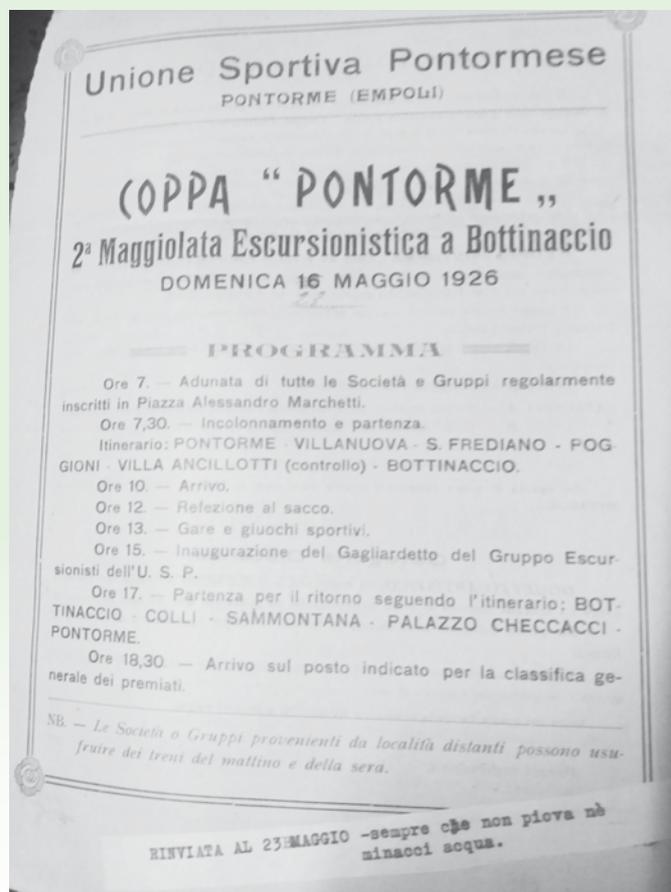
Mio padre capì e la assecondò, e un ricordo che ho impresso, e che in questo momento mi commuove, è questo: appena laureato, mia madre, senza enfasi com'era nel suo stile, mi dette i suoi risparmi perché avevo bisogno di una macchina, e fu così che comprai la mia '500, ovviamente usata.

Giovanni Pezzatini

## LA MAGGIOLATA DI PONTORME

Quasi un secolo fa, siamo nel 1926, la primavera è nel suo splendore, le piante sono rigogliose, gli uccelli volano allegramente, la temperatura è piacevole. È il mese di Maggio che “vive tra musiche d’uccelli”, come recita una vecchia filastrocca utile ai bambini per memorizzare i mesi dell’anno. Tutti avvertono il bisogno di stare insieme, di incontrarsi e di muoversi all’aria aperta. È proprio in questo periodo propizio che a Pontorme viene organizzata la *Maggiolata*. Gli abitanti del borgo promuovono tale iniziativa a carattere sociale per giovani e adulti di tutte le età, ed invitano varie *Società e Gruppi*. Anche alla Pubblica Assistenza “Croce d’oro” di Empoli, così sono denominate le PP. AA. in quegli anni, viene recapitato l’invito da parte dell’Unione Sportiva Pontormese, in vista della manifestazione *Coppa “Pontorme”, 2ª Maggiolata Escursionistica a Bottinaccio*, oggi detto Botinaccio. È il secondo anno che viene organizzata la *Maggiolata escursionistica* ed è prevista per la domenica del 16 maggio, il brutto tempo, però, non ne permette lo svolgimento e il tutto viene rinviato alla domenica successiva *sempre che non piova né minacci acqua*. La *Maggiolata* preparata nell’anno precedente deve aver avuto un notevole successo, tanto che si presentano numerosi *gitanti*, così vengono chiamati tutti i partecipanti compresi quelli che non risiedono in loco; nell’invito, infatti, si specifica che gli iscritti alla gara provenienti da zone distanti possono usufruire dei *treni del mattino e della sera*. I concorrenti vengono suddivisi in tre gruppi. Categoria A: Società sportive, Escursionistiche, Culturali, Istituti scolastici e Gruppi; Categoria B: Corpi militarizzati, Milizia, Balilla, Avanguardisti, Esploratori, Tiro a segno ed altro e Categoria C: Misericordie e Pubbliche Assistenze. Alle gare possono prendere parte anche le *signore e signorine*, fra le quali viene eletta la *Reginetta*. *Tutti i gitanti*, inoltre, *devono essere muniti del distintivo ricordo ed eseguire gli ordini dei rispettivi capi squadra che, a loro volta, eseguiranno quelli dei direttori di marcia*.

Queste disposizioni, insieme ai nomi dei corpi militarizzati ad alcune parole scritte nel regolamento, come *adunata e incolonnamento*, ci ricordano che siamo nel IV anno dell’era fascista; un periodo nel quale le associazioni sembrano ancora funzionare e, anche se l’organizzazione dell’evento appare di stampo militare, è evidente soprattutto la voglia di divertirsi e stare insieme. L’iniziativa riguarda l’intera giornata da trascorrere in compagnia all’aria aperta, a contatto con la natura, certamente meno antropizzata rispetto alla situazione odierna. Si comincia alle sette del mattino con l’*adunata* delle Associazioni e dei Gruppi iscritti, mezz’ora dopo c’è l’*incolonnamento* dei presenti e la partenza dalla piazza “Alessandro Marchetti”. Il percorso comporta il passaggio da Villanuova, San Frediano, Poggioni, Villa Ancillotti, dove avviene il controllo e infine l’arrivo, programmato per le dieci, a *Bottinaccio*. Per i *gitanti* viene stabilito un momento di pausa e a mezzogiorno, come usava in quel tempo, c’è la *refezione* al sacco. Con ogni probabilità i partecipanti siedono sull’erba, all’ombra degli alberi frondosi che alleviano la calura, chiacchierando e scherzando mentre si rifocillano. Alle tredici cominciano *gare e giochi sportivi*, si aggiungono *sorprese e cartoline* ed altro ancora per divertirsi in compagnia. Poco più tardi c’è l’inaugurazione del *Gagliardetto del Gruppo Escursionisti* locale. Alle diciassette tutti pronti per il ritorno, a Pontorme, che avviene seguendo una via diversa rispetto a quella seguita al mattino: si passa per i Colli, Sammontana e Palazzo Checcacci. Subito dopo l’arrivo ha luogo la cerimonia della premiazione. Molti i premi precisati nel regolamento che completa l’invito: medaglie, targhe, oggetti artistici ed una coppa assegnata alla squadra che vincerà la gara per due anni, anche non consecutivi. Per stimolare la partecipazione delle donne è messo in palio un riconoscimento speciale se le *signore e signorine* riescono a formare un gruppo di almeno dieci partecipanti. Un ulteriore premio speciale viene aggiudicato ai gruppi accompagnati da una fanfara che, con le sue musiche festose, avrà reso ancora più gioiosa e spensierata l’atmosfera della *Maggiolata*. Un oggetto artistico ed una targa vengono proposti per la *Categoria Distanza* che riguarda quei gruppi e società provenienti da zone non comprese nel Comune di Empoli e che hanno diritto ad un punteggio più alto rispetto agli empolesi. Sono infatti maggiormente sacrificati, poiché debbono fare una bella “levataccia” per salire sul treno del mattino e presentarsi puntuali alla partenza. Ci sono anche riconoscimenti individuali assegnati al più giovane, alla più giovane e al più vecchio, insomma premi per tutti durante la domenica trascorsa in allegria e musica. La lunga giornata finisce con questa premiazione e i *gitanti* a piedi, in bicicletta o con il treno fanno ritorno alle rispettive abitazioni stanchi, ma soddisfatti e con tante novità da raccontare ai familiari rimasti a casa.



# DALLA MEMORIA ALLA STORIA

## Per una lettura documentata dei fatti di Empoli del 1° marzo 1921

Mauro Guerrini

**L**e ricostruzioni di ciò che avvenne il pomeriggio del 1° marzo a Empoli sono dissimili anche all'interno dell'una e dell'altra parte per dettagli e per valutazione. Se è impossibile giungere alla verità fattuale, da qualche anno disponiamo almeno di una verità processuale, grazie allo studio delle numerose carte prodotte dal Tribunale di Firenze: 138 imputati, di cui 74 prosciolti, fra i quali il sindaco di Empoli Riccardo Mannaioni, latitante; i risultati di queste importanti indagini sono pubblicate nei volumi *Empoli in gabbia* di Giuliano Lastraioli e Roberto Nannelli ed *Empoli antifascista, i fatti del 1° marzo 1921*.

*La clandestinità e la Resistenza* di Paolo Pezzino. Fondamentale il saggio *Gente in piazza* di Roberto Bianchi del 2000, come altri suoi interventi sul tema. Questi studi hanno il pregio di aver rotto un tabù decennale che ha inibito gli studiosi perfino a indagare tra la documentazione conservata in archivi locali e nazionali, dando l'impressione di voler sfuggire da un passato complesso che invece invoca chiarezza e trasparenza.

Basti pensare alla freddezza e diffidenza con cui nel 1995 fu accolto il film *Empoli 1921* di Ennio Mazzocchini che, pur all'interno di una ricostruzione artistica, testimonia una ricerca e una rielaborazione scenica delle fonti. Credo si possa affermare che ciò che successe quel pomeriggio del 1° marzo non fu né un atto di resistenza popolare né un'azione criminale.

Fu una tragedia in cui morirono nove giovani ventenni e altri dodici furono feriti (ma il numero differisce), persone provenienti per lo più dal Meridione e dalle isole. Ricordiamo i nomi degli innocenti che persero la vita: tra i marinai: Enrico Rottin, Alberto Incarbone, Salvatore Lo Pinto, Salvatore Santaniello, Antonio Sergianni, Carlo Alberto Turli (artigliere di marina); tra i carabinieri: Francesco Cinus, Salvatore Masu, Giovanni Pinna. Nessuno dalla parte degli assalitori. I marinai erano in servizio come fuochisti della Regia Marina, precettati dal loro Comando di La Spezia, trasferiti a Livorno via mare e inviati a Firenze a sostituire i ferrovieri in sciopero; i carabinieri erano di scorta al convoglio. L'ordine di ripristinare i collegamenti ferroviari arrivò da Roma. Ricordiamo brevemente il contesto sociale che precedette il tragico evento. Era in corso negli anni che vanno dal 1919 al 1922 quella che oggi non si teme a definire una guerra civile che insanguinò la Toscana e l'Italia; una tragedia che comportò la morte di oltre tremila persone, con nettissima prevalenza dei rappresentanti dei partiti e dei movimenti antifascisti. A Empoli e nell'Empolese i fascisti fino al marzo 1921 erano intervenuti solo episodicamente, temendo la superiorità numerica degli avversari, ma gli attivisti antifascisti erano convinti che gli squadristi attaccassero la roccaforte rossa.

Il 27 febbraio del 1921 a Firenze, in piazza Antinori, un attentato presumibilmente di matrice anarchica (o attribuito strumentalmente agli anarchici) contro un corteo di liberali che stava

recandosi a una manifestazione nazionalista uccise il carabiniere Antonio Petrucci e provocò il ferimento di circa venti partecipanti; lo studente Carlo Menabuoni morì in ospedale il 14 marzo. Gino Mugnai venne ucciso da un carabiniere nella concitazione seguita all'esplosione della bomba lanciata dagli attentatori. Nella stessa giornata il cortonese (e non empolesse, come qualcuno ha scritto in passato) Spartaco Lavagnini,<sup>1</sup> direttore de "L'azione comunista", fu assassinato mentre si trovava nella redazione del giornale, che aveva sede presso il sindacato ferrovieri. Il 28 febbraio fu indetto uno sciopero per ricordare la morte sia di Lavagnini, che era l'esponente principale dell'appena nato PCdI a Firenze, sia di Mugnai, che era un militante del Psi. La sera del 28 febbraio lo squadrista Giovanni Berta, dopo uno scontro con un gruppo di operai, affogò in Arno, nei pressi del ponte Sospeso, in circostanze non chiarite. Negli scontri nella città di Firenze si ebbero una ventina di morti; il 28 febbraio si ebbero i famosi Fatti di Scandicci (al tempo una frazione del comune di Casellina e Torri), cioè il tentativo del popolo di sinistra di resistere con barricate all'aggressione fascista, tentativo che venne battuto dall'intervento dell'esercito che con autoblindo e cannoni da campagna crivellò di colpi il palazzo municipale e la casa del popolo e distrusse le sedi politiche e sindacali del movimento operaio; infine costrinsero alle dimissioni l'amministrazione comunale guidata dal sindaco socialista Silvio Cicianesi, il quale al termine di un processo politico, fu condannato nel 1923 a 15 anni di reclusione.

I fatti di Scandicci avvennero un giorno prima dei fatti di Empoli, così com'era avvenuto in altri comuni a guida socialista; si credeva sarebbe potuto avvenire per mano fascista anche a Empoli. Da ricordare i fatti della Fiera di Certaldo, avvenuti sempre il 28 febbraio, durante i quali vennero uccisi il carabiniere Gavino Pinna e l'ingegnere Catullo Masini, socialista, nipote dell'ex parlamentare socialista e allora presidente del consiglio provinciale di Firenze Giulio Masini; i fascisti avevano tentato di occupar il consiglio provinciale il 21 febbraio.

L'attacco armato supportato dalla forza pubblica contro comuni a guida socialista con l'obiettivo di devastare le sedi del movimento operaio e di determinare l'allontanamento degli amministratori eletti e la loro sostituzione con commissari prefettizi era il modo di procedere usuale e tristemente noto dello squadristo.

**Il contesto empolesse.** Come s'inseriscono i fatti di Empoli in questo drammatico contesto provinciale?

<sup>1</sup> Spartaco Lavagnini era nato a Cortona, frazione Barullo, alla Fattoria le Capezzine, il 6 settembre 1889. Viene assunto come impiegato nelle ferrovie nel 1907; nel 1910 si trasferisce a Firenze, dove inizia la sua attività sindacale e politica; vedi Matteo Mazzoni, *Spartaco il ferroviere Vita morte e memoria del ragioniere Lavagnini antifascista*, presentazione di Manuele Marigolli, nota introduttiva di Roberto Bianchi. Prato: Pentalinea, 2021.

Il 1° marzo 1921, Abdon Maltagliati, al tempo esponente del PCdl (e non segretario della Camera del Lavoro di Empoli come talvolta viene qualificato), di origine pesciatina, stava partecipando a Livorno al Congresso della Camera generale del lavoro; vide tre camion di carabinieri che trasportavano alcune decine di giovani e, travisando il motivo del viaggio, fece circolare la voce di un imminente assalto della città di Empoli da parte di un gran numero di squadristi. In realtà si trattava di marinai, comandati a recarsi a Firenze a riattivare le linee ferroviarie interrotte dallo sciopero in corso; 45 di loro arrivarono a Empoli (46 secondo altre fonti), su due camion, scortati da 18 carabinieri; un camion si fermò, alcune decine di chilometri dopo la partenza, per un guasto al motore. La notizia giunse a Empoli con una telefonata da Fucecchio e la tensione dei "rivoluzionari" salì alle stelle. I carabinieri e la polizia di Empoli erano chiusi nelle loro caserme già dalla sera precedente. Il 1° marzo, infatti, prima che Maltagliati inviasse la fallace comunicazione, i rivoltosi avevano rubato le poche macchine in circolazione e giravano armati e indisturbati per le strade imponendo a tutti i cittadini il loro "ordine pubblico" come se Empoli fosse una "repubblica autonoma".

L'assassinio a sangue freddo di Lavagnini aveva colpito particolarmente gli empolesi; il dirigente comunista, infatti, pur non avendo alcuna responsabilità politica o sindacale in istituzioni cittadine, aveva tenuto un comizio in città qualche settimana prima della sua uccisione e ciò non fu indifferente tra i "rivoluzionari" empolesi. Paolo Santini ricorda nei suoi vari e documentati articoli (per esempio sulla pagina *Cultura* de "Il Tirreno" del 1° marzo 2021) il famoso episodio della moto, narrata in modi differenti nelle varie ricostruzioni. Durante il viaggio da Livorno a Firenze, intorno alle 14, una moto con sidecar e tre persone a bordo si ferma vicino al camion in avaria qualche chilometro dopo Pisa; Abdon Maltagliati, che stava rientrando da Livorno a Firenze, città in cui abitava, chiese notizie di chi fossero i "trasportati". Il ruolo di Maltagliati non è chiaro e va studiato bene per chiarire la dinamica dei fatti; egli negherà di aver partecipato all'assalto empolesse ai marinai, ma la verità processuale e giudiziaria indicherà in lui l'ispiratore dell'agguato ai "camion di fascisti".

Durante il processo molti arrestati e condannati, per esempio, Lindoro Cantini, detto lo Sciancato, lo accusarono apertamente di sapere che gli occupanti dei camion erano militari e non fascisti fino ad affermare che egli avrebbe meritato la forca per la sua colpa. Le carte processuali hanno grande valore e i giudici, in questo come in altri casi, dimostrarono grande professionalità e distacco, seppure non sia da escludere che processi del genere fossero fortemente condizionati dal contesto, ovvero da pressioni indebite e da metodi minatori con cui alcune autorità investigative acquisivano le fonti di prova, a partire dalle testimonianze degli arrestati e poi degli imputati, talora ottenute in seguito a tortura. Maltagliati sarà poi eletto all'Assemblea Costituente nel 1946 nelle liste del PCI ed è ipotizzabile che la sua versione dei fatti abbia condizionato non poco la loro narrazione successiva. Tornando alla cronaca del 1° marzo, i camion arrivarono a Empoli in una città inquieta

e deserta alle 5 del pomeriggio, partiti da Livorno alle 11:45, come si evince da un telegramma del Comandante dell'Accademia Navale. Centinaia di socialisti, comunisti, anarchici, con a capo le Guardie Rosse, assalirono il convoglio con armi da fuoco e bombe convinti di un attacco fascista. I marinai erano vestiti con abiti borghesi ma indossavano alcuni capi dell'arma d'appartenenza ed erano dotati di pistola Beretta. Sul primo camion erano presenti il capitano macchinista Nello Ambrogi con otto carabinieri, diciannove marinai e due conducenti; dopo l'imboscata in via Chiarugi l'autiere del primo camion riuscì a portare il mezzo per via del Giglio per giungere a piazza del Campaccio (oggi piazza della Vittoria), dove fu ucciso l'artigliere del Regio Esercito Carlo Alberto Turli e ferito il marinaio Antonio Sergianni, morto poco dopo a Naiana, una frazione distante alcuni chilometri dal centro di Empoli, trasportato in un casa da alcuni contadini per curarlo. Sul secondo camion era presente il tenente di vascello dell'Accademia Navale Federico Vicedomini, che aveva avuto un passaggio per sposarsi pochi giorni dopo a Firenze, ventisei marinai e sei carabinieri. Il camion sbandò per la presenza in strada di bidoni e pietre. Secondo la ricostruzione processuale, i tre marinai, Alberto Incarbone, Salvatore Santaniello e Salvatore Lo Pinto fuggirono in direzione di Avane, ma "furono raggiunti dai sovversivi empolesi e massacrati", il primo a Magolo e gli altri due alla cabina elettrica, poco prima di Santa Maria. A Incarbone, ancora vivo, Ginevra Innocenti, detta la "Cinquantaccia", staccò un orecchio con un morso. Santaniello e Lo Pinto furono uccisi a bastonate da Bruno ed Elio Caverni, che "li colpirono con tale ferocia da spezzare i bastoni"; il marinaio Vallelunga si gettò in Arno salvandosi. Si trattò di un equivoco drammatico, in quanto gli attaccanti empolesi temevano un complotto fascista. Un equivoco, tuttavia, che riguarda solo la prima parte dello scontro; infatti, quando Vicedomini cercò di spiegare che i camion non trasportavano fascisti bensì marinai e il sindaco socialista Riccardo Mannaioni invitò i "rivoluzionari" alla calma ammettendo l'errore gravissimo appena compiuto, ovvero pur quando era chiaro che gli occupanti dei camion non erano fascisti, la violenza proseguì sostituendo, presumibilmente, la caccia ai fascisti con la punizione ai crimini. Due marinai furono uccisi da una raffica di proiettili e altri furono massacrati per le vie cittadine; alcuni corpi furono mutilati e sfregiati e i resti lasciati presso l'ospedale sito in pieno centro.

Nei giorni successivi Empoli fu setacciata casa per casa e occupata *manu militari* da un reggimento di bersaglieri con le autoblindate; la repressione fu durissima, con centinaia di arresti, mentre le squadre fasciste incendiarono la Camera del lavoro, le sedi dei partiti e dei giornali di sinistra. Il 5 marzo i fascisti fiorentini fondarono il primo fascio di Empoli.<sup>2</sup>

2 Empoli era così governata: Pretore mandamentale l'avvocato Luigi Landolfi; commissario di Pubblica Sicurezza l'avvocato Ermindo Roselli; comandante la tenenza dei Reali Carabinieri il tenente dottor Guido Solaini; comandante la stazione dei Reali Carabinieri il maresciallo maggiore "a piedi" cav. Enrico Cristallini; sindaco del Comune il socialista Riccardo Mannaioni; proposto della Collegiata monsignor dottor Gennaro Bucchi.

Dopo la tragedia si cercò fin da subito una giustificazione politica a una strage compiuta su vittime innocenti. Nei giorni successivi, a cominciare dal funerale svolto in via Roma e durante il fascismo l'“eccidio” fu ampiamente strumentalizzato: ogni anno le celebrazioni prevedevano la visita di scolaresche, accompagnate dai loro insegnanti, ai luoghi della strage e a omaggiare la lapide commemorativa posta nella via che continuava via Chiarugi, ribattezzata dei Martiri e nel dopoguerra via Spartaco Lavagnini; dall'altra parte si cercò di far passare l'interpretazione che i *fatti* erano avvenuti per un tragico errore e per difesa da un presupposto complotto fascista.

*Ringrazio Fausto Berti, Claudio Biscarini, Roberto Nannelli, Dario Parrini, Paolo Santini per aver letto e fornito dati importanti per la redazione dell'articolo Ringrazio l'amico Giovanni Guerri per aver fornito due tra le numerose immagini del suo archivio personale di storia empolesse.*

## FESTE E MANIFESTAZIONI

Piero Boldrini

Ancora oggi nella nostra città ci sono momenti in cui le persone si ritrovano e condividono certe manifestazioni e feste.

Nei miei ricordi di bambino tre sono i momenti in cui mi trovavo a Empoli con altre persone. Il primo momento che ricordo è la manifestazione del 1 Maggio e non tanto per le ragioni politiche e sindacali che anche negli anni 60-70 esistevano, quanto perché al “CORTEO” vedevo passare tante persone, tante bandiere, tante associazioni che colpivano i miei occhi di bambino e che mi entusiasmavano. Il secondo momento era ed è tutt'oggi la festività del CORPUS DOMINI che nella nostra città è molto sentita. Parlare della bellezza della processione è una cosa che io ho vissuto per tanti anni in quanto ho partecipato con la parrocchia di Sovigliana e devo dire che è un fatto religioso unico per la nostra città come è stato più volte detto da altri (ROVINI) che lo ha detto con più competenza. Quello che colpisce i miei ricordi sono le manifestazioni collaterali in particolare in Piazza Guido Guerra c'era l'estrazione di una tombola con la presenza di un signore che invitava ad acquistare la cartellina con un motto molto semplice: CENTO LIRE, CENTOMILA LIRE. L'altra manifestazione era lo spettacolo pirotecnico che noi empolesi chiamiamo “i FOCHI” che ho avuto modo di ammirare dal ponte sull'Arno lato Sovigliana e mi ricordo che un anno ci furono addirittura due ditte che fecero la manifestazione. Il terzo momento è la FIERA DI SETTEMBRE, che ricordo quando si svolgeva in un primo momento in Piazza Guido Guerra e poi nella

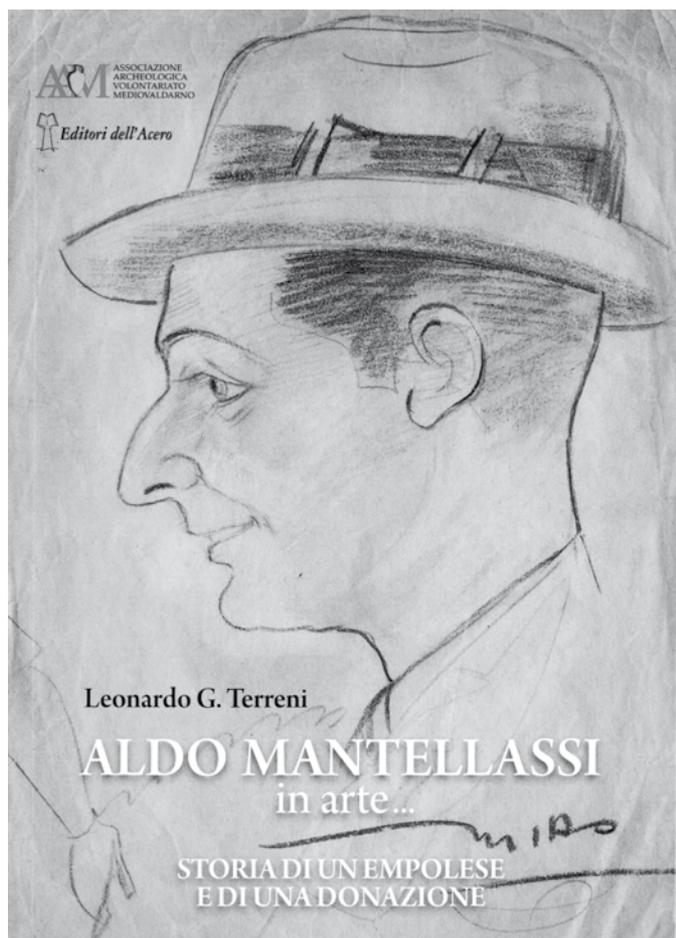
zona sportiva davanti al Palazzetto dello Sport. Devo dire che per me bambino arrivare in Piazza Guido Guerra era uno spettacolo straordinario. Tante piccole giostre, tanti giochi che mi entusiasmavano. Negli anni che la fiera è stata ubicata presso il Palazzetto dello sport mi ha sempre colpito la presenza di molti banchi che vendevano le cose più disparate (dolciumi, dischi in vinile, giornalini ed altro) e devo anche parlare delle varie attrazioni che attiravano me ragazzo (dischi volanti, autoscontro e altre). Oggi molte di queste attrazioni sono in parte modificate, la Fiera si è trasferita ma molto probabilmente la gioia degli Empolesi per un avvenimento molto importante è diminuita. A questo contribuisce senz'altro il fatto che i ragazzi e i bambini si divertono con altre attrattive e poi che in tanti casi i prezzi sono un po' cari.



**SAMMONTANA**  
  
**GELATI ALL'ITALIANA**

# Il Piacere della lettura

**Terreni, Leonardo G.,  
Aldo Mantellassi in arte... MIAO.  
Storia di un empolese e di una collezione, (Editori dell'Acero), Empoli, 2021**



La Pro Empoli saluta con molto piacere e con riconoscenza verso l'autore questo libro con cui Leonardo Giovanni Terreni intende rendere "un doveroso omaggio ad una persona che ha dato molto alla sua città" (p. 14). La ragione del nostro particolare compiacimento sta nel fatto che il Ragionier Mantellassi figura fra i componenti di quel manipolo di nostri concittadini che il 18 gennaio 1957, nell'ufficio del sindaco di Empoli, dette vita all'Associazione Turistica Pro Empoli, come ci attesta il verbale della riunione. A questo particolare titolo di merito si è aggiunto poi, per noi come per tutti gli empolesi attenti alla cultura, l'esempio di senso civico che Mantellassi ha dato, rendendo pubblicamente fruibile la sua

collezione di reperti archeologici mediante la donazione all'Associazione Archeologica Medio Valdarno. Per il resto, fin qui, l'immagine nota di questo nostro concittadino era quella dell'"integerrimo professionista e padre di famiglia /.../sempre misurato, corretto, moderato" (p. 14), che gli empolesi più anziani hanno potuto conoscere di persona o per fama negli anni della sua maturità, quando da consulente commerciale, prestava i suoi servizi alla nostra rampante imprenditoria degli anni del boom e oltre.

Ma ecco che questo libro ci fa scoprire in Aldo Mantellassi talenti e prestazioni di tutt'altra specie, rimasti finora in ombra e davvero sorprendenti.

Grazie ad "Un incontro felice" (questo il titolo della prima parte del libro) con i due anziani nipoti di Mantellassi dai quali riceve, con piena disponibilità d'uso, una borsa piena di documenti in massima parte inediti,

il dott. Terreni ha potuto ricostruire a tutto tondo l'immagine di Aldo Mantellassi e farcene apprezzare i molteplici interessi e le più o meno segrete passioni: il disegno e l'inclinazione per la letteratura. Il senso della sorpresa e l'emozione della scoperta pervade tutto il libro e contagia immediatamente il lettore.

Con uno stile narrativo affabile e coinvolgente l'autore ci partecipa la sua emozione nel riscoprire, attraverso i documenti acquisiti, il giovane Mantellassi brillantemente attivo, con spiritose vignette e pungenti testi satirici, sui periodici e numeri unici circolanti in Empoli nei decenni fra le due guerre; lo vediamo autore e interprete, perfino in ruoli femminili, di goliardiche parodie di testi

teatrali e operistici; entriamo nella sua dimensione più privata attraverso documenti personali e frammenti di corrispondenza familiare; abbiamo accesso ai suoi tentativi letterari fatti di novelle, poesie, abbozzi di romanzi... Si giunge così ad una ricostruzione ben circostanziata della biografia e della complessa personalità del nostro benemerito concittadino. Inoltre il riesame dei fogli periodici ai quali ha contribuito il Mantellassi "artista" dà l'opportunità di un tuffo nella realtà sociale ed economica empolese di quasi cento anni fa, un mondo lontano, ma concreto e vivo, testimoniato dalle numerosissime inserzioni pubblicitarie grazie alle quali quei fogli si sostenevano.

Terreni può così, molto opportunamente lanciare un sasso nello stagno per sollecitare l'impegno di qualche studioso della nostra storia locale verso un'indagine sistematica sulla realtà economica empolese dell'anteguerra, magari a partire proprio da quella gran messe di "réclames", come allora si diceva.

La seconda parte del volume è dedicata al Mantellassi collezionista e alle particolari vicende della donazione. Qui il racconto si fa emotivamente anche più intenso: "E di questo chiedo scusa ai lettori, perché portino un po' di pazienza per il fatto che li farò partecipi delle stesse emozioni che ebbi all'epoca" (p. 86). E ai lettori naturalmente non par vero di lasciarsi coinvolgere in quelle emozioni.

I fatti vengono raccontati con precisione: dalle accorte manovre della Presidente della Pro Empoli Adriana Palandri per avviare i contatti fra il Rag. Mantellassi, ormai infermo e ansioso di assicurare la fruizione pubblica della sua collezione, e il giovane dott. Terreni neopresidente dell'Associazione Archeologica.

Poi l'intervento risolutivo dell'amico Giancarlo Morelli, gli incontri col collezionista e con la sua famiglia, lo stupore di fronte ai reperti della raccolta e così via attraverso tutti i successivi passaggi fino al perfezionamento della donazione, celebrato dalla

grande mostra del luglio '96 al Cenacolo degli Agostiniani. Un gran numero di immagini, in gran parte inedite, arricchisce tutto il volume, dai documenti della prima parte alle foto della famiglia Mantellassi e dei reperti collezionati nella seconda. Dunque un libro molto attraente dato finalmente alle stampe, in attesa della pubblicazione del catalogo scientifico di tutta la Collezione Mantellassi che sarà possibile una volta completati i lavori di restauro e definita l'analisi specialistica. Nell'attesa, per ora ci godiamo questo delizioso "Aldo Mantellassi in arte MIAO".

Grazia Arrighi

**Quinto Cappelli, *Le radici di una vocazione.***

***I primi maestri del card. Bassetti: don Piero Poggiolini e don Giovanni Cavini.***



Quinto Cappelli  
Le radici  
di una vocazione

I primi maestri del card. Bassetti:  
don Pietro Poggiolini e don Giovanni Cavini



Da poche settimane, è uscito per le edizioni San Paolo un libro dedicato alla vocazione e alla formazione dell'attuale Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia. Nel titolo compare il nome (e una foto) di don Giovanni Cavini, Proposto di Empoli dal 1972 al 2009.

Questa rivista ha accolto nel tempo alcuni ricordi relativi all'esperienza pastorale di questo sacerdote, che tanto ha contribuito, in un ministero parrocchiale lungo trentasette anni, allo sviluppo culturale e alla crescita spirituale della nostra città.

Universalmente apprezzato per la sua sconfinata cultura umanistica e per il suo costante impegno in favore dei giovani e dei deboli, Mons. Cavini ha sempre sofferto di una timidezza e di una riservatezza che spesso, in chi non lo conosceva bene, hanno rischiato di offuscarne l'acume, la sensibilità e anche la simpatia. Questo lavoro, opera di Quinto Cappelli, insegnante, storico, giornalista e teologo, ripercorre con dovizia di particolari la sua avventura biografica, dall'infanzia nel natio borgo appenninico di Palazuolo sul Senio, alla nostra Collegiata e, attraverso documenti e testimonianze inedite, delinea in maniera chiarissima i contorni di don Giovanni, in qualità di prete, ma soprattutto in qualità di uomo, vissuto in un tempo in cui il messaggio del Vangelo ha spesso rischiato di soccombere, prima per l'abominio della guerra, poi con la conseguente devastazione provocata da quest'ultima, con gli anni della contrappo-

sizione politica e, infine, con lo sviluppo consumistico della società post-moderna. Curiosità biografiche, familiari, aneddoti, molti quali davvero simpatici da leggere, ci portano a contemplare un'esperienza sacerdotale irradiata da una fede incrollabile, ma anche rafforzata dall'incontro con gli altri, dallo scambio di opinioni e dal confronto costruttivo con figure e realtà talvolta distanti dal cristianesimo. Orfano di padre a cinque anni, il piccolo Giovanni inizia a lavorare nei boschi, poi come carbonaio e come manovale per garantire un sostentamento per la madre e

per se stesso. Matura la vocazione negli anni dell'Avviamento scolastico e si forma presso il Seminario Maggiore di Firenze, in un tempo in cui la Chiesa del capoluogo toscano si impone come una delle più luminose realtà europee, riuscendo a conciliare importanti esperienze di approfondimento teologico e spirituale a occasioni di cooperazione con altre realtà e dando vita a un modo di vivere cristiano aperto, accogliente e inclusivo.

Don Cavini vive da giovane protagonista questo momento di prosperità intellettuale fortunata, ma dalla vivace Firenze viene inviato come parroco in paesini sul confine toscano-emiliano come Bruscoli, Lozzole e Fantino e, proprio durante l'esperienza di parroco in quest'ultimo borgo, ha occasione di conoscere e formare per la scuola media, secondo un modello parallelo a quello di don Milani, il futuro Presidente della CEI. L'impegno e la stoffa di don Cavini, che consegue la laurea in Lettere classiche con una tesi in Storia sull'antisemitismo precristiano, non tardano ad essere apprezzati dai "piani alti" della Diocesi, che gli affidano la rettorica del Seminario, dove il sacerdote si farà apprezzare come formatore preparato, ma anche come figura paterna e ieratica al tempo stesso.

Il 1972 è l'anno dell'incontro con la realtà empolesse, con la tanto amata Collegiata, che non lascerà neppure quando, più volte, sarà invitato a ricoprire il ruolo di vescovo. «Se l'uomo è la misura della perfezione, allora Empoli è la città-modello», sosteneva orgoglioso e un po' sornione quando, con il basco sulla testa e il breviario sotto il braccio, contemplava i giochi geometrici e i colori dei marmi che rendono unica la facciata della Collegiata.

Lorenzo Ancillotti

Storia della compagnia teatrale

## IL PONTORMO

La nascita della Compagnia teatrale "Il Pontormo" risale agli anni del secondo dopoguerra, a quella voglia di ridere, di emozionarsi e di guardare avanti dopo tanti sacrifici. In quegli anni la Parrocchia era uno dei centri di aggregazione, rappresentava anche il luogo principale dove - per mezzo di varie strutture aggregative (oratorio, cinema, circolo ricreativo, ecc.) - avveniva la socializzazione fra i giovani. Ed ecco che a Pontorme, nei locali della parrocchia di San Michele Arcangelo, alcune suore dell'Ordine delle Giuseppine riuniscono un gruppo di bambini coinvolgendoli in varie attività ed allestendo ogni anno piccoli spettacoli teatrali per la gioia dei bambini stessi e delle loro famiglie. Sono gli anni in cui, in quegli stessi locali, Don Francesco Bini acquista la prima televisione riunendo così grandi e piccini in divertenti serate davanti al teleschermo. Questo gruppo di bambini cresce e sotto la guida di un ragazzo più grande, Fiorenzo Sostegni, e sotto lo sguardo vigile di Don Bini prima e di Don Domenico Mennuti poi, nasce appunto il nucleo storico della compagnia. Con il passare del tempo la Compagnia mette in scena spettacoli sempre diversi, senza mai perdere di vista l'amore per la semplice risata e il sano divertimento. Poi la compagnia sotto la guida del noto attore empoiese Giampiero Becherelli, già attore in teatro con Strelher e in televisione con Comencini e Risi, acquista finalmente professionalità e notorietà in tutto il territorio, acquisendo così, su consiglio dello stesso Becherelli, il nome de "Il Pontormo". Gli attori si sono susseguiti e sono cambiati nei vari anni, ma soprattutto sono entrati i figli dei vecchi attori ed è restato sempre saldo il nucleo storico della compagnia, che ancora oggi continua a recitare con lo stesso spirito e con le stesse motivazioni che lo hanno caratterizzato fin dalle origini. Soprattutto non è mai venuto meno l'obiettivo di devolvere parte degli incassi (se non tutto l'incasso quando ce n'è stato bisogno) alle casse parrocchiali, permettendo di effettuare anche restauri ad importanti opere pittoriche presenti nella parrocchia stessa. In quegli anni gli spettacoli arrivano ad essere sette ed anche otto nell'arco di uno stesso anno e sempre si riuniva a teatro un pubblico numeroso e diverso e la Compagnia incontrava sempre in ogni serata il gradimento e le congratulazioni di tutti gli amanti del teatro amatoriale e non. A guidare il gruppo negli anni si sono avvicendati pochi registi, dopo Fiorenzo Sostegni, Giampiero Becherelli, Simona Peruzzi, Claudia Vaglini ed ora Alessia Giraldi, regista e autrice delle nostre commedie, la nostra guida, sempre piena di entusiasmo e pronta a tirarci su quando il morale è basso. Oggi la Compagnia conta dai 10 ai 15 attori senza dimenticare suggeritori e direttori di scena. A questo gruppo poi si aggiungono montatori e volontari, che continuamente si rendono disponibili per gli spostamenti, per allestire le scenografie e per la preparazione dei costumi di scena. Questi siamo noi... questa è la Compagnia teatrale "Il Pontormo". Prossimamente di nuovo in scena!!!

Tiziana Ballarin



# La foto nel cassetto



*Rotary Club 2000 - Empoli*

*Agisci con  
coerenza, credibilità, continuità*



**LIONS CLUB  
EMPOLI**

**PER LA CULTURA**